Mensile - Anno CXXI - nr. 2
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 2/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Febbraio 1997



QUALE EUROPA

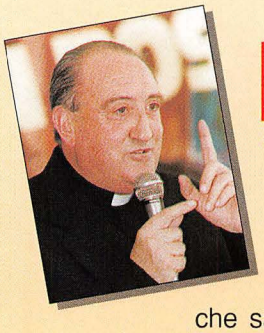
L'architetto
GIULIO VALOTTI

AFRICA
BELLA E DIMENTICATA

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/GESÙ CRISTO

Nel cammino verso il giubileo del 2000, il 1997 è dedicato a Gesù Cristo, alla fede, al battesimo. Ma che cos'è la fede? E chi è veramente credente? Alcuni dicono «vorrei credere». Altri si dicono non credenti, ma ammettono l'esistenza di Dio. Eppure volendo fare un lessico della fede, si deve certamente partire da «Gesù Cristo».



I vangeli si soffermano a raccontare gli incontri di Gesù con le persone più diverse: quelli che sarebbero diventati gli apostoli, la samaritana, Nicodemo, l'adultera, Zaccheo, Marta e Maria, il giovane ricco, i discepoli che camminano verso Emmaus. E non si limitano a racconti sommari, ma riportano in dettaglio ciò che Gesù fa e dice, così come le reazioni più profonde dei suoi interlocutori. La prima mossa è sempre di Gesù, egli si fa avanti e cerca l'incontro. Entra in una casa, si avvicina al pozzo dove una donna va per l'acqua, si ferma davanti a un esattore, volge lo sguardo verso chi si è arrampicato su un albero, si aggiunge a chi è in cammino. Dalle sue parole, dai suoi gesti e dalla sua persona si sprigiona un fascino che avvolge il suo interlocutore. È ammirazione, amore, fiducia, attrazione. Per molti il primo incontro si trasformerà in desiderio di ascoltarlo ancora, di fare amicizia con lui, di seguirlo. Gli staranno attorno per interrogarlo, lo aiuteranno nella sua missione, gli chiederanno di insegnare loro a pregare, saranno testimoni delle sue ore felici e dolorose. In altri casi l'incontro finisce con l'invito a un cambio di vita. Insieme a questi incontri "caldi", i vangeli ricordano quelli segnati dall'indifferenza, dalla mancanza di attenzione dalla non corrispondenza, dal rifiuto.

□ Gl'incontri del Vangelo raccontano la fede. Ci dicono come nasce e cosa è. È autorivelazione di Gesù: «Il Messia sono io che parlo con te». Gesù si manifesta attraverso gesti e parole. Chi si è incontrato con lui lo conosce, non solo secondo il commento e la valutazione della gente, ma personalmente. Fa l'esperienza della sua saggezza e della sua bontà. La vita allora comincia a cambiare: le prospettive, i sentimenti, le abitudini, i progetti. La dimestichezza con Gesù e le sue rivelazioni porteranno a riconoscerlo e a confessarlo come *Figlio di Dio.* L'incontro e quello che accade sono misteriosi e incomprensibili come lo è l'amore umano, e più



Conterranei di Gesù nel cortile dell'oratorio salesiano di Betlemme.

ancora. Gesù stesso afferma che nessuno viene a lui se il Padre non lo attira. Ai discepoli dice: «Non siete stati voi a scegliere me. Sono io che ho scelto voi». Così l'incontro non appare casuale, né nasce da abilità umana, ma è proprio dono di Dio.

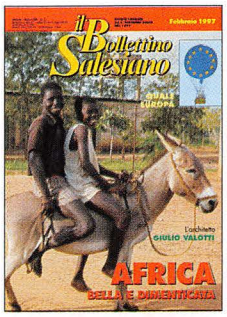
□ Per ciascuno di noi la fede ha inizio nel momento in cui Gesù ci appare come la persona da cui attingere un senso per la nostra vita, alla quale rivolgerci in cerca di verità, attraverso la quale capire il nostro rapporto con Dio e interpretare la nostra umanità. Oggi egli compie ancora i gesti che leggiamo nel Vangelo. Ci viene incontro nel pensiero, nella ricerca, nei testimoni. I malati lo hanno trovato nel ripensamento che la sofferenza ha provocato in loro o nei gesti misericordiosi di coloro che in nome di Cristo li assistevano. Non pochi l'hanno visto nei poveri, l'hanno sentito nelle esperienze di preghiera o nell'ascolto della parola. Luogo privilegiato di incontro con Cristo è oggi la Chiesa. Essa lo manifesta, lo predica, lo celebra, lo esprime nella missione.



□ Cresciamo nella fede a mano a mano che questo incontro diventa conoscenza e rapporto personale. Di Cristo si diffondono oggi immagini superficiali, effimere, di consumo. La fede sarà però sempre un andare oltre quello che «dice la gente» (oggi la TV, le riviste!) per confessare quello che noi, in comunione con la Chiesa sperimentiamo. □

Febbraio 1997
Anno CXXI
Numero 2

Nella foto di copertina di Augusto Musso, un'immagine del Burkina Faso. A pag. 30 la corrispondeza di Mario Valente, ispettore salesiano nei paesi dell'Africa centrale, fa il punto sull'Africa attuale.



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

4 IL «NOBEL PER LA PACE»
Il mondo ha scelto Timor

10 NUOVE FRONTIERE
Chiamati in Romania di **SERGIO DALL'ANTONIA**

14 ATTUALITÀ
Quale fede per la nuova Europa? di **SILVANO STRACCA**

18 CAMERUN
Il paese dei contrasti di **GIANNI MAZZALI**

22 RICUPERO SOCIALE
La fattoria di Padre Chris di **GIANNI FRIGERIO**

26 REPORTAGE
Il «San Giuseppe Lavoratore» di Alessandria di **MARGHERITA DAL LAGO**

30 COPERTINA
Africa, continente abbandonato di **MARIO VALENTE**

32 EDITORIA
Infaticabile Don Bosco

38 PROFILI
L'architetto Giulio Valotti di **UMBERTO DE VANNA**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 6 In Italia, nel mondo – 8 Lettere – 13 Prima pagina – 17 Osservatorio – 21 Libri – 24 Zoom – 25 Carta di Comunione – 29 Il doctor J. – 35 Box – 36 Come Don Bosco – 41 I nostri morti – 42 I nostri Santi – 43 Don Bosco a fumetti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

SPECIALE

A Oslo la comunità mondiale ha espresso solidarietà verso l'isola di

IL MONDO HA SCELTO TIMOR

Presenti i reali di Norvegia e oltre mille rappresentanti di 80 stati, è stato assegnato il «Nobel per la Pace» a monsignor Carlos Filipe Ximenes Belo e a José Ramos Horta.

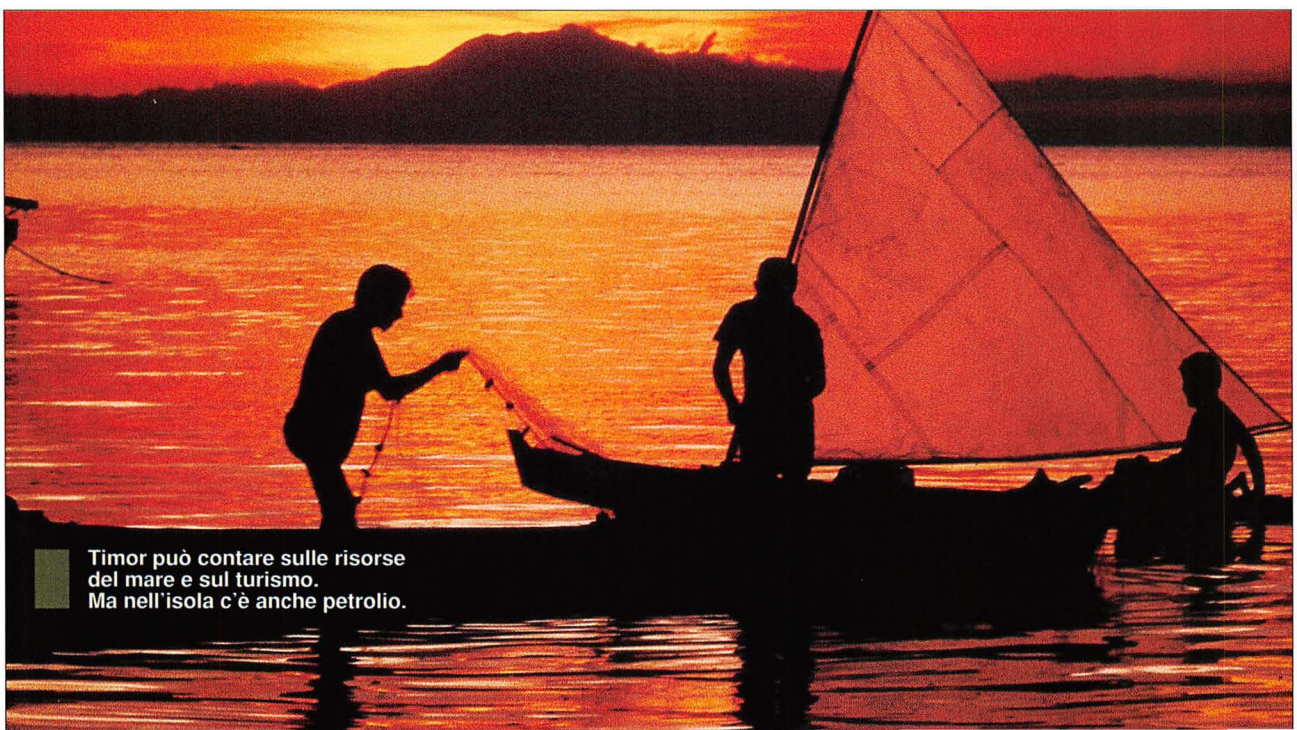
Il «Nobel per la Pace» è stato consegnato ufficialmente il 10 dicembre scorso. Monsignor Belo e Ramos Horta si sono vista riconoscere la loro attività a favore di una piccola isola che chiede di esistere. Il premio era accompagnato da 7.400.000 corone, poco meno di due miliardi di lire italiane, che permetterà ai due di proseguire nella difesa dei diritti di Timor est.

DA TUTTO IL MONDO

Alle nove del mattino del 10 dicembre a Oslo era ancora buio, ma non c'era neve e il freddo era sopportabile. Oslo è una città moderna, ordinata, efficiente. Il palazzo del municipio ha uno stile un po' particolare, dall'apparenza modesta. In realtà ospita uno splendido salone per le cerimonie, in grado di accogliere oltre mille persone. Dopo i rigidi controlli di sicurezza, alle ore 13 si tenne la cerimonia. Francis Sejersted, presidente del comitato per il Nobel, consegnò diploma e medaglia ai due candidati. Erano presenti tre capi di stato – Portogallo, Guinea Bissau, Mozambico – numerosi ministri, ambasciatori, vescovi. La Santa Sede era rappresentata dal cardinal Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Solo l'Indonesia ha voluto ufficializzare la sua assenza.

PER NON DIMENTICARE

La delegazione salesiana presente a Oslo per esprimere la propria solidarietà al vescovo di Timor, era guidata dal vicario del rettor maggiore, don Luc Van Looy. Un centinaio di rappresentanti della Famiglia Salesiana del Portogallo sono arrivati con un volo speciale messo a disposizione dal loro governo. «Il Nobel quest'anno ha voluto ricordare un conflitto dimenticato», dice don Van Looy. «L'ex colonia portoghese è stata occupata dall'Indonesia con il pretesto di risolvere le divisioni interne. Ha imposto con la forza la propria lingua, l'esercito, i governanti. Sta cancellando la cultura dell'Isola. Si dice che non siano meno di 200 mila le vittime di questa occupazione. Tra l'altro Timor est è un paese a maggioranza cattolica, in un arcipelago indonesiano prevalentemente musulmano».



Timor può contare sulle risorse del mare e sul turismo. Ma nell'isola c'è anche petrolio.

Timor, che rifiuta l'annessione all'Indonesia e chiede di potersi autodeterminare.

I giorni del Nobel sulla stampa internazionale.



Don Van Looy, qual è stato il ruolo di monsignor Belo e di Ramos Horta dal 1975 a oggi?

«Monsignor Belo ha scelto di schierarsi con il popolo. È consapevole che gli umili della sua isola non sanno e non possono far sentire la loro voce. Belo invece ha studiato in Europa e sa di essere in grado di poterlo fare per la sua gente. Vuole che vengano rispettati i diritti umani, liberati i prigionieri politici. Chiede all'ONU che metta in atto finalmente una consultazione popolare, in modo che sia il popolo a decidere sul suo futuro. Ramos Horta si è schierato nelle lotte civili ed è stato espulso. Manda avanti la sua strategia dall'estero. È vissuto a lungo in Australia. In questo momento ha la residenza in Portogallo».

I due Nobel hanno tenuto un discorso di 25 minuti. Ricorda qualche loro espressione in particolare?

«Monsignor Belo è un pastore. È il vescovo di Dili, unico vescovo a Timor est. Horta è un politico e usa il linguaggio e i ragionamenti dei politici. Ha ricordato monsignor Belo: "Qualcuno dice che se non ci fosse stata questa guerra, io sarei un piccolo prete salesiano preoccupato solo dei giovani poveri e abbandonati dell'isola. In realtà adesso faccio la stessa cosa e dedico il mio tempo ad ascoltare i giovani che cercano speranza". Ramos Horta invece ha ribattuto a chi gli obiettava che Timor per essere autonoma era troppo debole e piccola: "Possiamo contare sul mare che circonda l'isola; sulle sue bellezze naturali che si offrono al turismo mondiale. Abbiamo petrolio: che si vuole di più? Siamo troppo piccoli? Ma nel mondo ci sono quaranta paesi più piccoli di noi che godono dell'autonomia!"».

Don Van Looy, come ha accolto questo Nobel la congregazione salesiana?

«Il rettor maggiore ha subito espresso la sua soddisfazione e ha scritto a monsignor Belo dicendo che questo riconoscimento è un onore per la congregazione. E diventa per noi una grande opportunità per riflettere sul tema della pace e su quanto facciamo perché ovunque siano rispettati i diritti umani».

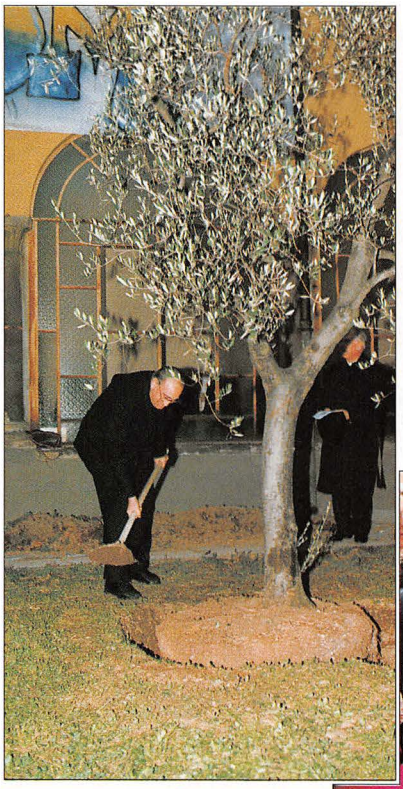
GIORNI DI PASQUA

A Oslo si sono tenute due conferenze stampa, presenti centinaia di giornalisti. E non sono mancate le polemiche verso l'Indonesia nel dialogo a distanza via etere con l'ambasciatore indonesiano all'ONU. L'11 dicembre monsignor Belo ha preso parte a Stoccolma insieme agli altri alla commemorazione per il centenario della morte di Alfred Nobel. Nei giorni seguenti è stato ricevuto dal presidente tedesco Kohl e da Giovanni Paolo II. Invece non è potuto andare in Portogallo, dove il presidente Sampaio gli avrebbe conferita la decorazione «Ordem da Libertade». Altre nazioni, e lo stesso presidente degli USA Clinton, lo avrebbero voluto festeggiare, ma per ora al vescovo non è permesso di lasciare l'isola. Nei mesi scorsi il Canada gli ha dato il premio «John Humphrey» per la libertà e per la promozione dei diritti umani. Roma gli ha conferito l'«Oscar Romero». Fiumane di gente dell'isola, a più riprese, uomini, donne, giovanissimi, lo hanno festeggiato e gli hanno detto grazie. Sono stati i giovani, soprattutto nei momenti più caldi, a manifestargli in piazza la loro vicinanza. In una circostanza, impressionato dall'imponente massa di persone, un sacerdote ha esclamato: «Sembra la domenica delle Palme!», pensando forse alla «settimana di passione» che attendeva ora il loro vescovo. Ma un altro sacerdote guardando più lontano, ha precisato: «No, è domenica di risurrezione!». □

CHIARI

L'ARGENTINO DON VECCHI ONORARIO «LOMBARDO»

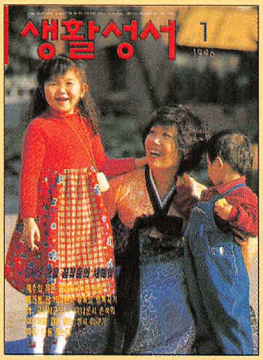
In occasione della visita ad alcune opere della Lombardia (Chiari, Nave, Sesto San Giovanni, Sondrio, Milano) il rettor maggiore ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Chiari per i 70 anni di presenza dei salesiani in città. A ogni tappa, don Vecchi ha incontrato salesiani e autorità. A Sesto San Giovanni ha benedetto i nuovi locali del Liceo scientifico tecnologico, a Sondrio il «centro sportivo» dedicato a don Egidio Viganò. A Chiari ha inaugurato il Liceo scientifico e ha benedetto il centro di accoglienza «Auxilium» diretto da don Silvio Galli, che soccorre un gran numero di immigrati, soprattutto dall'Etiopia e dall'Albania.







Chiari. Don Vecchi cittadino onorario, pianta l'ulivo per i 70 anni dell'opera. A destra, con Giovanni Bianchi a Sesto San Giovanni.

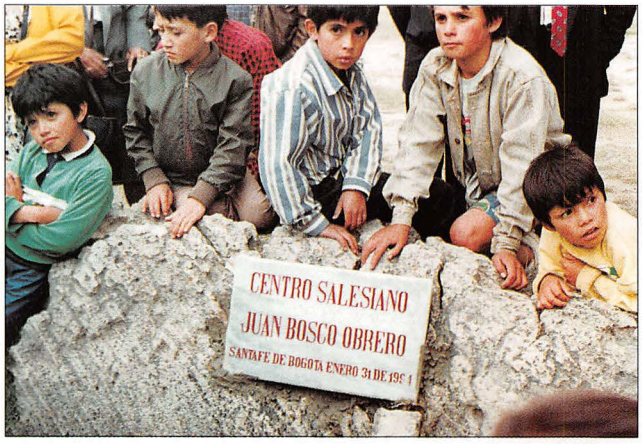


KOREA. È questa la più diffusa rivista religiosa del paese ed è edita dalle Suore della Carità di Miyazaki, fondate in Giappone da don Antonio Cavoli e appartenenti alla Famiglia Salesiana. La rivista, che stampa 20 mila copie e ha per titolo «Bibbia e vita», ospita articoli di specialisti e ha una elegante veste tipografica.

COLOMBIA

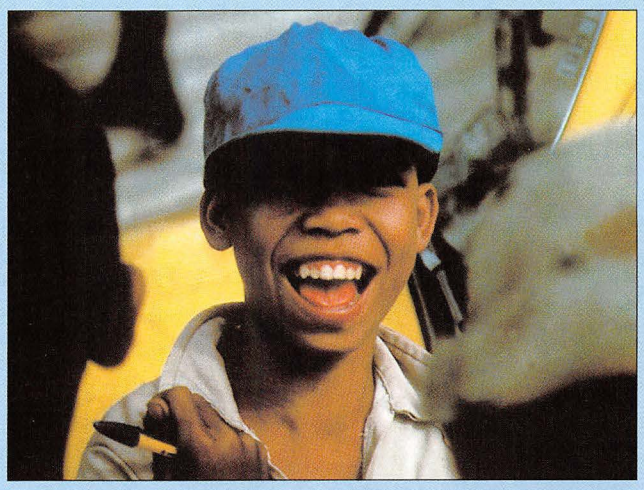
IL PROGETTO «JUAN BOSCO OBRERO»

Il progetto è partito ufficialmente due anni fa nella zona sud-occidentale della capitale Santafé de Bogotá. «È ambiente di periferia, socialmente difficile: strade poco raccomandabili, mancanza di servizi. «È "l'altra capitale della Colombia"», scriveva Jaime García, direttore del progetto. «Eppure qui si annida una popolazione di oltre un milione di abitanti». Sette persone, tra salesiani ed exallievi laici, si sono trasferiti a «Ciudad Bolívar», così è chiamato questo settore della capitale, per un primo periodo di osservazione. Poi hanno acquistato un terreno di 47 mila mq con l'intenzione di rispondere ai bisogni giovanili, soprattutto insegnare loro un mestiere per strapparli dalla strada, dalla droga, dalla delinquenza. È sorto così il «Centro Juan Bosco Obrero». Il progetto ha previsto laboratori, ma anche un centro giovanile, una scuola materna e un centro sportivo.



Santafé de Bogotá (Colombia). In una zona della città chiamata Ciudad Bolívar è iniziato per i giovani il progetto «Juan Bosco Obrero».

LAVORO MINORILE. A novembre ha fatto notizia la vicenda di Mario, 12 anni, travolto da un carico di cemento e calce in un cantiere edile di Torre a Mare, Bari. Aveva lasciato gli studi per lavorare, come avevano fatto prima di lui i suoi tre fratelli. Una vicenda drammatica e significativa, in un'Italia che si considera tra le grandi del pianeta. Del resto i dati sul lavoro minorile nel mondo sono noti. Alla vigilia del 2000 ci sono 300 milioni di bambini che vivono di solo lavoro e in condizioni spesso disumane. 5 milioni nelle sole Filippine, tantissimi in ogni paese dell'America Latina. La maggior parte dei prodotti tessili che dal Bangladesh giungono in occidente sono frutto del lavoro di bambini. In India il 20 per cento del prodotto nazionale nasce dal lavoro dei ragazzini, impiegati nella confezione di fiammiferi, fuochi d'artificio, seta, matite e sigarette, ma anche nelle cave di pietra o nella produzione di mattoni. Nella foto, un ragazzo filippino.



ALBANIA

DALLA CHIESA DEL SILENZIO

Le ha scoperte una giornalista italiana, si chiamano Maria e Lucetta e sono due suore salesiane. Vengono dalla Chiesa del silenzio e oggi sono due donne anziane, maturate dalla loro drammatica esperienza. Cacciate dalla casa religiosa di Scutari nel 1945, Lucetta divenne infermiera. A 38 anni decise di diventare medico e dopo l'università a Tirana ricevette l'incarico di un piccolo ospedale per bambini handicappati. Ovunque però diffidenze, accuse, dispetti, i turni più pesanti. «D'estate morivano tanti bambini. E io, prima che morissero, li battezzavo. Prendevo un batuffolo di cotone, lo immergevo nell'acqua e gli davo il nome che mi veniva: Antonio, Maria, Giovanni... Credo di averne mandati tanti in paradiso. Ma se tornassi indietro non sarei più capace di fare quella vita. Ero timida e mi è toccato di essere coraggiosa». Anche la storia di Maria, che oggi ha 75 anni, è ricca di persecuzioni ed eroismi. Maria era di famiglia nobile e fu doppiamente "a rischio". Entrambi i suoi genitori sono finiti in campo di concentramento. Fu anche lei infermiera, poi, dopo innumerevoli impieghi, nel 1954 operaia nei lavori forzati, prima in una fabbrica di tegole, poi nella costruzione di canali d'irrigazione. Lavori pesantissimi, ma era l'unico modo per avere la tessera e i bollini per la razione di pane. L'umiliazione e la fatica divennero disumane quando, dopo una malattia, fu costretta, insieme ad altri perseguitati politici, a spargere nei campi i resti organici raccolti nei pozzi neri. Ma Maria non dimenticava di essere una suora e lungo la strada e durante il lavoro pregava: «I passi che faccio, la vanga che alzo, ogni gesto sia per amore tuo». Adesso suor Lucetta e suor Maria si sono unite alle suore salesiane ritornate in Albania. La fiducia nel futuro nasce soprattutto dai loro nascosti eroismi.



Suor Lucetta Mihilli e suor Maria Gjomarkai, in borghese, per le vie di Scutari. La loro storia è stata raccontata da Miela d'Attilia nel libro «Dal silenzio alla speranza», LDC.



BELGIO. EUROFORUM DEI GIOVANI. Pensando al giubileo, e nel clima del centenario degli inizi dell'opera salesiana nelle Fiandre, si sta progettando l'Eurofo-rum giovanile, che si terrà nel luglio 1998. Sono già aperte le iscrizioni alla manifestazione che si propone un respiro europeo. Per l'occasione sono pronte e in vendita le simpatiche T-shirts (nella foto).

BS DOMANDA

PREGARE È BELLO? «Ho letto la pagina del rettor maggiore don Juan Vecchi sulla preghiera (cf BS/ottobre '96). Pregare è bello quando tutto ti va bene. Ma quando le cose vanno male, e muoiono le persone più care, pregare diventa fatica. E il non essere esauditi ti getta nell'angoscia. Da giovane, senza aver fatto nulla di male, ho visto la fame, la povertà, la guerra. Oggi, da vecchio, malattie e tanti dolori assurdi. Ma chi è che ci ascolta e ci ama?»

(*Lettera firmata, Asti*).

Risponde mons. Hilario Moser* Lei dice «Pregare è bello quando tutto va bene». Mi permetta di dire no. Pregare è bello sempre, particolarmente quando tutto va male. Cos'è la preghiera? Più che dire a Dio le nostre cose, affinché ci aiuti a sbrigarle – lui conosce già quello di cui abbiamo bisogno... –, la preghiera consiste nel sentire da Dio quello che noi dobbiamo fare.

La preghiera non deve fare di Dio il mio servitore, ma deve fare di me un servitore di Dio. Lei capisce allora che pregare è piuttosto fare silenzio, ascoltare e mettere in pratica quello che il Signore ci ha fatto capire. Per questo la vera preghiera cambia la vita. Ci sono molti modi di pregare, ma in fondo la preghiera è sempre unica e la stessa: consiste nell'affidarsi a Dio e lasciarsi guidare da lui.

☐ Senza dubbio la fatica esiste. Ma quando la fatica pesa, facciamo come i bambini che, stanchi, dormono nel seno della mamma. Il Signore sa che sentiamo la fatica. E quando il dolore bussa alla porta, pregare può significare aspettare nel silenzio l'ora della pace, nella pazienza, nella serenità. Sentiamo l'angoscia di non essere esauditi? Ma chi può dire che il Signore non ci ascolta?

☐ Da giovane le è toccato soffrire; «da vecchio», dice, «malattie e tanti dolori assurdi». Sì, questo è un mistero che non riusciamo a capire. Ma forse Gesù, innocente più di tutti noi, non ha sofferto anche lui? E perché? Essere uomo è un mistero e una gloria. Solo nel Verbo di Dio fatto uomo troviamo la spiegazione della nostra gioia e della nostra sofferenza. Gesù ha sofferto per arrivare alla gloria. Solo il Padre sa perché sia stato così. E questa è anche la nostra strada.

☐ Pregare è affidarsi, dicevo. O come diceva santa Teresa del Bambino Gesù, «La santità non consiste in questa o quella pratica, ma in una disposizione del cuore che ci renda coscienti della nostra debolezza e fiduciosi fino all'audacia nella bontà del Padre». La preghiera ha come finalità creare questa «disposizione del cuore». Ecco perché pregare è indispensabile, particolarmente «quando le cose vanno male».



* Vescovo di Tubarão (S. Caterina, Brasile).

LE PROMESSE DI BERLINGUER. «Ho partecipato al meeting di Rimini sulla scuola. Si sono registrati applausi, ma anche fischi, nonostante la perizia del moderatore don Negri. Al rappresentante delle famiglie che sostenne "non vogliamo pagare due volte la scuola, quella di stato e quella libera", ha replicato il ministro: "Personalmente considero un obbligo morale dare all'Italia una legge sulla parità". E aggiunse: "Ce la metterò tutta per riuscire dove altri governi hanno fallito, sebbene fossero schierati a favore della parità scolastica. Capisco la diffidenza di chi si è già scottato, ma vi prometto che presenterò una mia idea a tutte le forze...". Non ci rimane che attendere fiduciosi, sperando che davvero si passi dalle promesse ai fatti».

Agostino Magarotto, Legnago

LA SCUOLA DELL'AMORE. «Mi riferisco a un BS DOMANDA dei mesi scorsi. Penso che ci siano due livelli di amore: quello dei giorni felici, più gradito e ricercato; e quello che, passando attraverso la sofferenza, matura fino a diventare "più forte della morte". Questo è l'unico amore capace di coinvolgerci completamente. Gesù ha scelto questa strada, che non è una strada "triste", perché è l'unica che può dare stabilità alla gioia nella nostra vita. Certo è una gioia matura, proprio perché cresciuta nel "digiuno". Anche nello sport, nello studio e in ogni nostra attività, non vi è gioia e ampliamento di orizzonti se non attraverso una "scuola". E la scuola dell'amore non può essere che di questo tipo. Far diventare adulto il proprio amore è un'impresa più grande di noi stessi e si deve essere animati dallo spirito che viene da Dio. Come si può volere un amore indissolubile se non si è disposti ad avere per l'altro lo stesso amore che Gesù ha per ciascuno di noi, quello dell'amore nonostante tutto? L'amore si salva così. Coraggio! Dobbiamo cogliere il *carpe diem*: non quello di Orazio, ma di Tertulliano, perché il tempo ci è dato per rispondere all'amore».

R.S., Mestre

AMICI. «Non lavoro, e ho qualche amico/a. Vorrei però che queste amiche e questi amici crescessero di numero. Ne ho bisogno».

Grazia, Taranto

Come avrai notato, non abbiamo più pubblicato appelli perché si sono verificati degli spiacevoli imprevisti. Se vuoi scrivi alla rivista giovanile «Dimensioni nuove», LDC, 10096 Leumann (TO).

FIORELLO. «Trovo assurde le parole pronunciate da Fiorello e da voi pubblicate nel numero di settembre: «Don Bosco in fondo era un animatore come me...». Ci vuole una bella faccia tosta. In quanto alla richiesta di dargli una mano a divulgare lo spettacolo in tutta Europa e in America, faccio appello al vostro buon senso. Spero poi che il Papa per il giubileo abbia ben altro da pensare che vedere lo spettacolo di Fiorello».

Osvaldo Alessandria, Savona

DALLA TURCHIA. «Mi trovo unico salesiano a mille km da Istambul, con mons. Franceschini, vicario apostolico della nuova diocesi dell'Anatolia. Sono qui per iniziare una nuova presenza salesiana nella città di Mersin, a 28 km da Tarsus. Vivo nell'episcopio e nell'ambiente giovanile, che incomincia a offrire prospettive. Collaborano con me tre exallievi di Istambul, molto legati ai ricordi della loro gioventù. La prego di mandarci regolarmente il Bollettino Salesiano».

Felice Morandi, Mersin

CHITARRE E APPLAUSI A MESSA. «Appartengo anch'io alla schiera, silenziosa ma presente, di coloro cui poco aggradano certe celebrazioni liturgiche dove pare perdersi il senso del sacro e la natura stessa della celebrazione. Certo, si celebra il Cristo. Non solo "parola d'amore del Padre…". Anche. Soprattutto Mistero redentore del Calvario i cui frutti vengono rappresentati ogni volta che si celebra la santa Eucaristia. Questo è il punto essenziale e centrale che nella risposta data alla lettera di Carlo Regaldo di Urbino non vedo emergere (*BS/settembre '96*). Ora, lei dice che è importante cogliere tutte le modalità espressive che meglio servono a comunicare. Ne convengo. Ma suvvia, (*sig.*) o *don* Guido Novella, non scomodiamo l'incarnazione di Dio per giustificare e "trovare opportuno" suoni della chitarra, applausi e altri segni. Rimaniamo alla essenzialità delle celebrazioni, alla loro ritualità, al senso profondo del «sacro» che rappresentano. Senza applausi per favore! Con un po' più di rispetto per «Ciò» che si celebra e, se non altro, per il fatto di essere in presenza di Dio, fatto Uomo, in Corpo, Sangue, Anima sotto le specie consacrate del pane e del vino».

Giampiero Gabotto, Torino

Scriveva il liturgista salesiano don Guido Novella nella sua risposta: «La liturgia è linguaggio fatto di tanti elementi: spazio, tempo, gesto, parola, musica, silenzio (…), che devono essere armonizzati insieme, fino a raggiungere la bellezza. Con l'incarnazione di Dio, tutto è stato abilitato a dare espressione all'inesprimibile». E giustificava in questo modo l'uso dei vari «segni» che diventano utili a esprimere la ricchezza del mistero che viene celebrato. Nel caso delle chitarre e degli applausi, penso sia una questione di misura – e addirittura di giusta «mistura» con l'insieme – in modo che i «segni» siano trasparenti e non facciano scomparire il dono. Chitarre e applausi sottolineano certo la festosità del momento celebrativo, ma la gioia profonda ha altre sorgenti e la si può esprimere anche con il silenzio.



Il messaggero dei ragazzi

CHIESE DI RUSSIA. «La Russia, che ho visto qualche anno fa da turista, mi è sempre stata nel cuore. Subito dopo "la caduta del muro" scrissi all'ambasciata di Russia a Roma, per proporre di istituire un numero di c/c postale per la raccolta di offerte volontarie per il recupero di qualche chiesa cristiana in quel grande paese. Naturalmente non ho ricevuto risposta. Ho letto il *dossier* del mese di marzo sulla vostra presenza in Russia. Vorrei fare la stessa proposta a voi, magari per ristrutturare la chiesa della Beata Vergine del Carmelo a San Pietroburgo…».

Germana Manganaro, Palermo

Nell'ex impero russo è tutto un fiorire di presenze pastorali ed educative. Il dossier di marzo presentava soltanto un assaggio di quanto si è realizzato. Determinante è stato per i salesiani il «Fondo Est», che ha preso inizio proprio dopo la "caduta del muro" e che è cresciuto grazie agli aiuti di singoli e istituzioni. Anche lei se vuole può incrementare questo "Fondo" di generosità, servendosi del c/c allegato alla rivista, specificando la causale del versamento.

DONO DI NOZZE. «Abbiamo promesso il Bollettino Salesiano come "dono di nozze" ad alcune giovani famiglie amiche, appena formate. Riteniamo che sarà un regalo gradito…».

Suor Graziella, Milano



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

CHIAMATI IN ROMANIA

Con 23 milioni di abitanti e tantissimi giovani, la Romania bussa alla porta per avere la prima opera salesiana.

di Sergio Dall'Antonia



I bambini rumeni ci aspettano.

Piove. Il simulacro di Ovidio è imbronciato. La testa china, il mento appoggiato a una mano. C'è una scritta, in latino e in romeno. Il latino è più comprensibile. Dice: «Augura a me un riposo sereno, tu che passi di qui. Un riposo sereno per me a cui l'ingegno sottrasse la vita». Ovidio è morto a Costanza, nella Dacia romana, esiliato dall'imperatore Augusto, offeso dai suoi versi.

Mi trovo a Costanza sul Mar Nero. È il 23 settembre 1996. Perché proprio qui, così lontano da Mogliano Veneto da dove sono partito? La spiegazione è un po' complessa.

Eccola.

DON BOSCO CI HA PRECEDUTI

La Romania è divisa in regioni e amministrativamente ha 40 distretti e un municipio, Bucarest, la capitale. È di religione ortodossa, ma più o meno il 10 per cento della popolazione è cattolica. Su poco più di 23 milioni di abitanti, oltre due milioni di cattolici, tanti quanti gli abitanti della vicina Macedonia. Per intenderci, un po' più della popolazione della Slovenia. I cattolici predominano nella Moldavia. Ed è lì che è scoccata la scintilla che ha causato la nostra presenza in Romania. Le cose sono andate così. Nella diocesi di Iasi, capoluogo della Moldavia, ci

sono molti seminaristi. Terminato il corso della scuola superiore e arrivati in teologia, già nel 1993 alcuni di essi si erano rivolti al rettor maggiore chiedendo di farsi «salesiani di Don Bosco»! Chi aveva parlato loro della nostra congregazione e li aveva invogliati a fare la scelta dei giovani? In seminario avevano letto la biografia di Don Bosco. Erano due copie battute a macchina su dei fogli di carta riso, arrivate là chissà come! sta di fatto che furono lette e divorate. Fu per questo che quei giovanotti furono presi da un calore nuovo e decisero di farsi salesiani! Don Bosco ha preceduto i suoi figli in Romania: potevano i salesiani rimanere indifferenti? Si sono mossi dall'ispettoria Veneta, affidando la cosa in prima persona al vicario don Alberto Trevisan; e ora i primi due si trovano qui a Costanza per aprire un nuovo fronte salesiano.

PER I GIOVANI

Proprio a Costanza, e non a Timisoara, a Oradea, a Tasi o in Transilvania. Il vescovo di Bucarest infatti ci ha invitati a scendere a Costanza. Lì c'è una sola parrocchia cattolica per tutta la città che conta oltre 350 mila persone. Tre sono i sacerdoti, vi è poi un piccolo gruppo di suore italiane della congregazione di san Giuseppe, provenienti da Como, e nient'altro. La città è ricca di popolazione e di ragazzi ne trovi in tutti



I primi due salesiani in avanscoperta. Al centro, Venceslao, neo-salesiano rumeno. Sono alle «Porte di ferro» sul Danubio.

PRIMI PASSI

di Alberto Trevisan

In Romania siamo ai primi passi, ma guardiamo al futuro con un certo ottimismo. È nuova la situazione politica e sociale. Dopo gli anni della dittatura comunista di Ceausescu, a cui era subentrato un ordinamento neo-comunista, alle ultime elezioni (novembre 1996) si sono aperte le premesse per una svolta con l'elezione a presidente del democratico Emil Constantinescu.

□ Si assiste da qualche tempo anche a un certo ammorbidimento nei confronti della Chiesa cattolica.
Vi è un tacito e insistente appello del mondo giovanile, affollato e bisognoso, e un'ampia possibilità per i servizi educativi tipici del carisma salesiano.

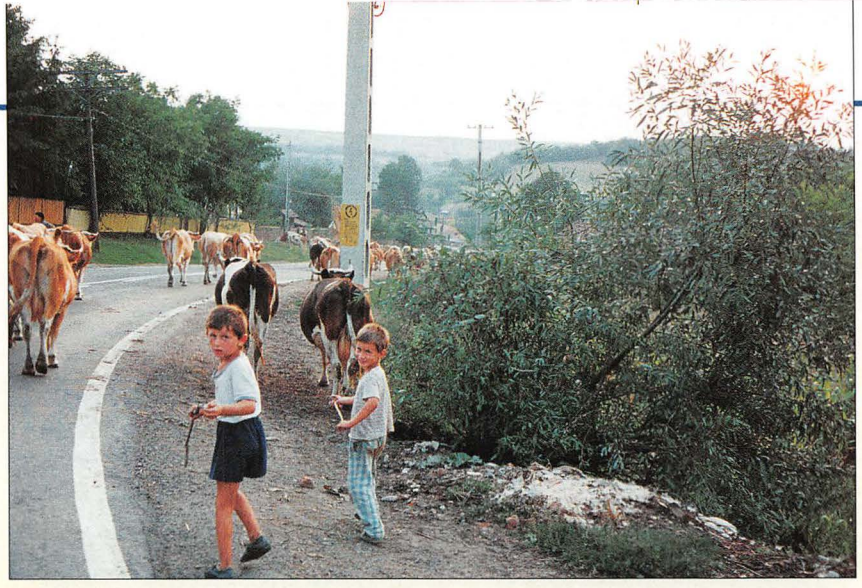
□ La richiesta di alcuni giovani rumeni di farsi salesiani ha fatto precorrere i tempi. Essi chiedono di portare con noi Don Bosco in Romania. È già aperto, ed è anzi in fase avanzata, il dialogo per una prima effettiva presenza. E due salesiani sono già in avanscoperta a Costanza, sul mar Nero.



Angolo di mercato in piena città.



Antichi ricordi romani nella terra dei Daci.



Improvvisi scorci agresti lungo la strada.

gli angoli, con i loro problemi umani e morali. Al porto molti di loro vivono la notte nei meandri delle condutture fognarie e durante il giorno campano di espedienti. Ecco allora lavoro per i salesiani! Come Don Bosco, cercheremo di portare il nostro piccolo lievito d'amore cristiano per aiutare la gente e i giovani a uscire da ogni miseria morale e in particolare per fare dei ragazzi degli «onesti cittadini e dei buoni cristiani».

Ma, per soddisfare ogni curiosità, conviene dire una parola di più sui nostri progetti per il futuro.

Quei giovani che vogliono farsi salesiani sono la radice della presenza di Don Bosco in Romania. E saranno anche il fondamento della nostra opera. Uno di essi si chiama Venceslao, come il re martire della Boemia, ed è già salesiano. Dopo aver fatto l'anno di noviziato, proprio quest'anno e si sta perfezionando a Udine. Altri due giovani, Gabriel e Georgel stanno facendo il noviziato a Pinerolo, presso Torino. Altri giovani, che stanno muovendosi ora, hanno bisogno di un punto di riferimento in Romania, un cenacolo salesiano che si prenda cura della primavera di grazia che sta sbocciando in essi e li orienti.

I PROGETTI

Sta dunque sorgendo davvero la prima opera salesiana in Romania? Per ora è solo nel sogno! Ma se ne sta già cercando il sito e il tipo. Sarà una scuola di arti e mestieri o una scuola primaria e secondaria per i poveri ragazzi a cui nessuno bada? sarà un orfanotrofio? – brutta parola! – oppure una casa-famiglia, dove il cuore provato di tanti giovanissimi ritrovi attenzione e calore umano, preparazione alla vita?

Ed ecco una chiesa! accanto cortili, rumore di giochi, di canti, di risate, mormorio di preghiere: è l'oratorio di Don Bosco per i ragazzi di Romania. Ma per ora è ancora soltanto un sogno!

Li ho visti io i ragazzi di Romania. Anche una sola carezza li fa felici. Li ho incontrati, pieni di curiosità, semplici, con gli occhi che brillavano nel rispondere al mio saluto, quasi dicessero: «Quando vieni? Quando vieni? Ti abbiamo aspettato tanto!».

VIVERE A COSTANZA

In Romania si sta bene? Qui a Costanza i palazzi, le strade, gli ambienti parlano di povertà e di trascuratezza. Ci sono anche settori della città belli, curati, quasi splendenti. Ma a confronto con le nostre città, il cuore prova uno stringimento. È così un po' ovunque, predomina l'impressione della povertà. Mi pare di tornare al tempo della mia infanzia, quando le strade erano piene di buche, ed erano percorse da buoi, asini, muli e cavalli. Erano gli anni in cui i friulani venivano a vendere i cucchiai di legno e in casa si mangiava poco. Si risparmiava su tutto. Il freddo pungeva e ti venivano i geloni. Così mi è apparsa la Romania. Li ho visti i pozzi di petrolio. Ho sentito l'acre odore di benzina. Ho visto le grandi ciminiere fumanti, le industrie chimiche circondate dal fumo. Ma ho visto anche il Danubio blu e i grandi fiumi con le chiuse, i laghi artificiali che come lame d'argento abbellivano il paesaggio. Ho visto le distese delle coltivazioni, i campi di girasole a perdita d'occhio. I nidi delle cicogne sui camini, il verde dei boschi, i monti dai paesaggi così simili alle nostre Prealpi. Ho visto i funghi, abbondanti come la frutta, e mille altre cose che la gente di campagna usa vendere per via. Ho visto i vigneti e la gente vendemmiare, ma anche la maledetta osteria vicina, che prosciuga ogni guadagno. Ho visto le pecore a greggi sulle distese sconfinate, le diaboliche capre divoratrici di ogni germoglio. Ho visto gli zingari nomadi della Muntenia, i loro accampamenti simili a quelli dei pellerossa, le loro tende aperte che dall'alto lasciano uscire il fumo, mentre ragazzi, asini e cavalli corrono attorno. Ho visto le case degli zingari sedentari simili a piccole regge cinesi. Ho visto i monumenti gloriosi degli eroi, che ricordano storie di sangue e di libertà.

Ho ammirato la dignità fiera dei poveri e ho conosciuto l'ospitalità generosa dei rumeni. Ho visto l'agonia dei loro moribondi, il pianto per i loro cari portati a sepoltura.

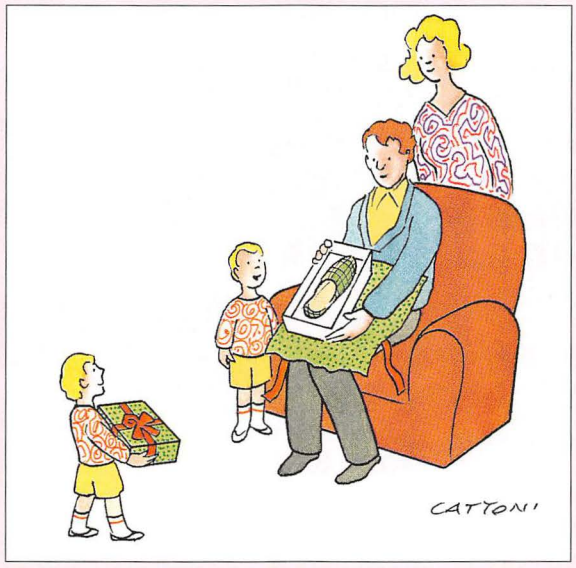
Ecco perché sono qui a Costanza, vicino a questo triste monumento di Ovidio, sul bel mare Nero, che ruggisce sulla spiaggia, grigio e bianco di schiuma e di schizzi.

Sergio Dall'Antonia



Una caratteristica basilica ortodossa.

Danilo Leonardi



L'altra pantofola te la regala Luigino...

WELFARE/ RIPARTIRE DALLA FAMIGLIA

Il Forum delle associazioni familiari. La famiglia esce dalle mura domestiche, e afferma la sua centralità sociale e il riconoscimento dei propri diritti.

L'Italia spende per le politiche familiari appena lo 0,8 per cento, ancora meno per il sostegno alla maternità, che è dello 0,1. I dati sono emersi in tutta la loro evidenza in occasione del recente dibattito sulla riforma dello *stato sociale*. Oggi sono in molti ad affermare che questo sistema è ingiusto e squilibrato. Il Forum delle associazioni familiari, sorto tre anni fa tra le più rappresentative realtà organizzate d'ispirazione cristiana, si batte perché la famiglia riacquisti cittadinanza nel nostro paese. Coordinando gli sforzi delle trenta associazioni che lo compongono (tra le quali i *Cooperatori Salesiani*) ha raccolto un milione e mezzo di firme per la «Petizione al parlamento per le politiche familiari», consegnata nelle mani del presidente del senato Nicola Mancino lo scorso 4 luglio.

LA NOVITÀ DI MAGGIOR RILIEVO che intende portare il Forum è la «visibilità» della famiglia. Vale a dire, prima d'ora aveva delegato agli addetti ai lavori il compito di rappresentarla sul piano sociale. Oggi la famiglia cristiana smette di chiudersi nelle pareti domestiche e si cimenta con le sfide del nostro tempo. Rispondendo in questo modo a quanti più volte hanno richiamato i cattolici a diventare di nuovo protagonisti nell'impegno sociale. Le prime richieste si muoveranno sui tre punti, che sono stati oggetto dell'appello ai candidati e agli elettori in occasione delle ultime elezioni: tutela della vita, equità fiscale, riorganizzazione del sistema scolastico in funzione della libertà di scelta della famiglia. Uno degli obiettivi che il Forum si propone è di chiedere al fisco italiano un trattamento più equo nei confronti di chi forma una famiglia. Si tratta del riconoscimento dei carichi familiari, ossia dei costi sostenuti per il mantenimento e la formazione dei membri della famiglia. Grava solo su di essa infatti il peso economico dei figli fino al loro inserimento, sempre più tardivo, nel mondo del lavoro. Il sistema attuale dei soli «assegni familiari» in realtà costituisce in fondo un alibi che nasconde la mancata attenzione al ruolo della famiglia come elemento fondante della società. Per agire su di un piano di serietà verso il reale riconoscimento dei carichi familiari, il Forum ha chiesto al professor Martini, docente di statistica economica alla Statale di Milano, di elaborare una proposta che preveda l'adozione del BIF (*Basic Income Familiare*) per determinare il reddito imponibile, che si otterrebbe dalla somma di tutti i redditi della famiglia sottratta una «quota minima» (il BIF, appunto) necessaria per il sostentamento dei familiari a carico. Per esemplificare, il reddito tassabile di una famiglia di quattro persone sarebbe il risultato della somma degli stipendi di papà e mamma, meno le spese sostenute per i due figli, calcolate a *forfait* facendo riferimento alla spesa sostenuta dallo stato per pagare una «pensione sociale» (circa 6,2 milioni di lire l'anno).

NEL MESE DI MARZO 1997 gli uffici della Cei organizzano un convegno sul tema «scuola e famiglia», e il Forum si propone di approfondire il legame tra le due realtà, per giungere a « un vero e proprio patto educativo » che valorizzi le reciproche responsabilità. Successivamente il Forum si occuperà dell'associazionismo familiare, che sarà oggetto di un convegno nel mese di aprile, nell'ottica dei rapporti tra associazionismo, volontariato e terzo settore. La stagione si concluderà con un seminario di studio, nel mese di giugno, sul problema ormai indifferibile della nascita dei comitati regionali del Forum e su tutte le implicazioni del rapporto famiglia-enti locali in vista dell'elaborazione di proposte regionali. □

La segreteria e l'ufficio stampa del Forum hanno sede in viale Baldelli, 41 00146 Roma – tel. 06/5403466 – fax 06/5403467.

IL FUTURO DELL'EUROPA E IL RUOLO CHE LA COMUNITÀ CRISTIANA PUÒ GIOCARE ALLA VIGILIA DI MAASTRICHT.

QUALE FEDE PER LA NUOVA EUROPA?



di Silvano Stracca

Vescovi di tutto il vecchio continente, dall'Atlantico agli Urali, in ascolto dell'uomo contemporaneo europeo. Ascolto delle sue attese e frustrazioni, delle sue conquiste e delusioni. Soprattutto della sua difficile libertà. Al «Salesianum» di Roma, pastori dell'Est e dell'Ovest, del Sud e del Nord, si sono interrogati con l'aiuto di esperti – uomini e donne – sulla religione come «fatto privato, e realtà pubblica». Sul ruolo della Chiesa in una società pluralistica, che tende a relegarla ai margini. Ce ne parla uno dei partecipanti al «Simposio», il padre GianPaolo Salvini, gesuita, direttore della «Civiltà Cattolica».

Situazioni nuove e inedite sfidano la Chiesa nelle società occidentali come nell'Est europeo. Il suo compito pubblico è esaurito?

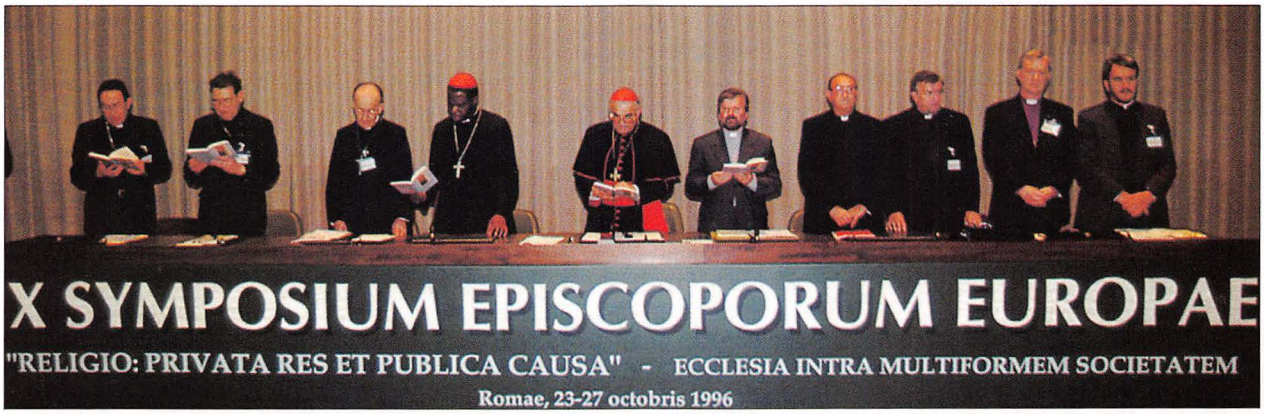
All'Est la Chiesa ha recuperato il diritto di associarsi e di avere proprie istituzioni; adesso deve trovare il modo di contribuire a modellare la società e le sue strutture. In passato, nel migliore dei casi, era ridotta a un fatto puramente privato. All'Ovest si assiste a una privatizzazione di fatto, in una società ampiamente secolarizzata e in cui il pluralismo è un fatto irreversibile, anche se ambivalente. Ma il compito «pubblico» della Chiesa è tutt'altro che esaurito. Oggi il sistema democratico occidentale si è imposto dappertutto, ma esso da solo non è in grado di giustificare i valori sui quali si appoggia. A questo punto la Chiesa può e deve contribuire.



I giovani e l'Europa. Difficile equilibrio tra libertà e «solidarietà».

Come?

Soprattutto può indicare il senso, il significato della vita e della società umana di cui essa è portatrice, indicando l'orizzonte ultimo dell'esistenza. La Chiesa è in cammino, insieme a tutta l'umanità. A essa tocca indicare il senso di questa avventura umana e alcune delle sue dimensioni fondamentali. È bene però ricordarsi che, se essa ha tutto ciò che occorre all'umanità in ordine alla salvezza, non ha certo tutto ciò di cui il mondo ha



Roma. Si è tenuto al «Salesianum» il IX Simposio dei vescovi d'Europa.

bisogno in molti altri campi, come la politica, l'economia, la tecnica.

Pericoli e chance per la fede nel clima della ritrovata libertà?

Nei paesi dell'Europa orientale, sotto il totalitarismo, la gente non ha potuto esperimentare la libertà. La Chiesa deve ora aiutare a saper gestire questo dono prezioso e fragile. La fede d'altronde è autentica solo se è libera. Ciò significa che in un regime di maggior libertà la fede è esposta a maggiori rischi, ma può anche essere assai più autentica e personale, vissuta da persone responsabili e capaci di scegliere. Al Simposio era evidente la preoccupazione per questa nuova situazione, apprezzata e temuta allo stesso tempo. Specialmente quando le situazioni economiche sono difficili, come talvolta all'Est, si avverte il peso della libertà da gestire in modo responsabile e non pochi vorrebbero farne a meno, invocando uomini forti e rimpiangendo regimi che sembravano offrire maggiore sicurezza.

La Chiesa può ancora contare sul suo indiscusso prestigio morale per portare agli europei i valori che contano.

E all'Ovest?

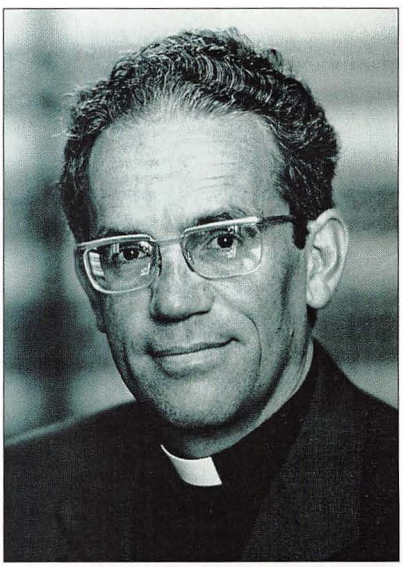
In Occidente il rischio della libertà è che la possibilità di molte scelte religiose porti i singoli a scegliere ciò che vogliono, in una specie di «supermercato delle religioni», prendendo elementi dell'una e dell'altra, secondo i propri gusti. Ma quella del vangelo è una fede rivelata, non autocostruita dall'uomo. Uno dei compiti più difficili per la Chiesa è quello di mostrare che l'etica del vangelo non è contraria alla libertà, ma ne è la sua realizzazione più piena e autentica.

Possono i credenti, la Chiesa, dare speranza a un mondo che è ampiamente sconfortato?

Il messaggio più convincente è quello che viene dalla testimonianza, più che dalle parole. È sempre difficile parlare e agire in modo da convincere la gente che Dio c'è e si interessa di noi. Gesù lo annunciava certamente con il linguaggio più adatto, ma non sempre pare aver avuto successo. Al Simposio si è sottolineato il compito di mostrare che sopra di noi «il cielo è aperto», per usare il linguaggio dell'Apocalisse, mentre gli uomini lo sentono spesso chiuso e in modo opprimente. Occorre allargare l'orizzonte al di là del mondo terreno. La Chiesa non deve avere paura di fare più spazio al mistero della storia individuale e collettiva. Il nostro mondo non è certo divinizzato, ma è chiamato a diventarlo. E non mancano segni per dire che Dio è già all'opera. È questo il messaggio che la Chiesa oggi deve portare.

Ma la parola della Chiesa è ancora ricercata e ascoltata?

La Chiesa ha tuttora una grande autorità morale e la sua opera è ben vista dappertutto quando si occupa dei momenti estremi della vita – nascita e morte – delle emergenze e dei «perdenti della modernità», cioè di coloro che restano esclusi dal vertiginoso progresso attuale. È meno apprezzata quando si occupa della vita della società e propone *opportune* e *importune* i valori di fondo. Ma la Chiesa non può accettare di essere relegata a occuparsi delle situazioni estreme. Essa deve tenere aperto all'uomo il



Padre Salvini è nato nel 1936 a Milano. Per alcuni anni è vissuto a Salvador, in Brasile, conoscendo da vicino i problemi dell'America Latina. In Italia è stato direttore della rivista «Aggiornamenti sociali» e ora dirige «La Civiltà Cattolica».

cammino verso la globalità del mondo e verso un senso che va oltre la Chiesa stessa. Anche se la fede nel progresso continua, le società tecnicizzate cominciano a chiedersi se non occorra anche un'altra guida per rimanere veramente umane.

Tuttavia non è facile proporre orientamenti di fondo e sistemi di valore.

Spesso è un problema di metodo. Gli uomini e le donne di oggi non desiderano più accettare verità semplicemente indicate come obbligatorie. Per questo viene sottolineata ripetutamente la necessità del dialogo. Esso è dopo tutto il metodo scelto da Dio per comunicare con l'umanità. Nella Bibbia Dio si rivolge agli uomini come amici, si intrattiene con loro, li invita. Da questo punto di vista, le società democratiche sono più recettive di una *Rivelazione*, come quella cristiana, che accorda un posto essenziale alla parola, rendendo l'uomo e la donna interlocutori di Dio. E all'interno della Chiesa si è ripetutamente detto che l'autorità dovrebbe essere esercitata in modo più «sinodale», che è pure tipico della tradizione cristiana.

La Chiesa e il suo linguaggio, sembrano però lontani soprattutto dall'universo dei giovani.



Il mondo dei giovani è assai eterogeneo. Apparentemente distratto e attirato dall'effimero, come le discoteche e l'evasione, è in realtà capace di grandissimi slanci e manifesta un'angosciata ricerca di spiritualità, ma non sempre in forme religiose. Così ne cercano surrogati in tutte le direzioni, dall'Oriente all'Africa. Se non sempre i giovani sono disposti ad accettare dogmi e verità, sono però più disponibili per un progetto in cui vengono ascoltati e al quale possano partecipare con le loro capacità creative. Il cristianesimo è dopo tutto una religione proprio di questo tipo, anche se spesso abbiamo rischiato di cristallizzarlo in una serie di verità. Specifico della fede non è un complesso di verità, ma l'incontro con una persona, Gesù Cristo, che ci chiama a un progetto esaltante che rinnovi il volto dell'umanità.



Passaporto per l'Europa. Nella valigia, non mettete soltanto il libretto degli assegni.

Qual è, a suo avviso, una proposta cristiana che possa essere calzata dai giovani d'Europa?

I giovani sono il laboratorio più sensibile. In loro si può trovare l'equilibrio giusto tra la libertà e la solidarietà. Essi concepiscono la libertà come valore assoluto, come radicale aspirazione a essere se stessi. Ma senza la solidarietà, i giovani si sentono assai più soli e smarriti che non gli adulti. La Chiesa ha compiti irrinunciabili di formazione e di «compagnia nel cammino» in questo campo.

Maastricht è alle porte. Ma altri segni – mondializzazione dell'economia, scomparsa delle culture nazionali e locali, ecc. – paiono indicare un declino dell'Europa. Si può fermarlo? Può la Chiesa diventare lievito dell'Europa di domani?

Non penso che l'Europa sia in declino; né questa è stata la mia impressione al Simposio. È invece un'Europa che non si è ancora riconciliata con l'idea di non essere più il centro del mondo, così come la Chiesa non si è ancora veramente adattata a essere minoranza in una società non più omogenea, nella quale si apparteneva alla Chiesa senza esserne richiesti e alla cui vita si partecipava come una cosa ovvia. Essere lievito è un'immagine suggestiva, ma molto difficile da vivere.

Jean Guitton, prendendo a prestito il pensiero di Malraux, ha affermato che l'Europa di domani sarà un'«Europa cristiana o non sarà affatto». Che ne pensa?

Non so dire quale sarà l'Europa del futuro. Ma tutta la nostra civiltà europea, pur nelle sue grandi differenze, è profondamente impregnata da valori cristiani. Spesso però si è perduto il collegamento con la fonte che alimenta la loro vitalità e fecondità. La Chiesa deve saperla ricordare e testimoniare, riportando gli europei ai loro valori originari. Ma la stessa Chiesa deve sapersi rinnovare continuamente perché essa non porta in sé solo la carica positiva del vangelo, ma corre anche continuamente il pericolo di confondere gli interessi umani con gli interessi del vangelo. Ma non saranno mai solo i mezzi umani a rinnovare la Chiesa e la sua carica apostolica. Deve saper sempre tornare alle sue sorgenti.

Silvano Stracca

Vincenzo Donati

HO RIVISTO LA KOREA

Il missionario don Vincenzo Donati, che da anni ha scelto l'Africa più povera, è ritornato per qualche giorno in Korea, dove aveva lavorato per 19 anni, invitato dai suoi exallievi.



Seoul (Korea). Don Vincenzo Donati con un exallievo: «Ecco la mia famiglia!».

«Padre, da studente non ero cristiano. Ora lo sono, io e tutta la mia famiglia»; «Padre, da ragazzo ero così povero che non potevo pagare la retta scolastica. Ora, grazie a Dio, mi sono fatto una posizione nella vita»; «Padre, accetti il mio dono per i poveri ragazzi sudanesi. Da ragazzo ho ricevuto, ora devo dare a chi è più povero di me». Percorrendo la Korea per rivedere gli antichi allievi di un tempo, tante volte ho sentito frasi come queste. A volte la commozione mi ha sopraffatto, come quando un gruppo di exallievi si sono riuniti con le famiglie e i loro bambini (exallievi ancora giovani, con bambini piccoli) e hanno voluto posare con me per una foto ricordo, mettendomi i loro piccoli sulle ginocchia, famiglia per famiglia.

HO RIVISTO LA KOREA dove ho lavorato per 19 anni. È un paese completamente trasformato dal progresso dell'ultimo ventennio. Un'industria all'avanguardia, un'edilizia moderna, una rete stradale con comunicazioni celeri e a orologio, un tenore di vita elevato, e il tutto conservando le virtù mirabili della gente coreana: generosità, ospitalità, gentilezza, e grande disponibilità spirituale.
Gli exallievi salesiani sono ormai circa 50 mila, con migliaia di professionisti, insegnanti, industriali, medici. C'è un deputato al parlamento, ce ne sono parecchi nei vari ministeri. Un sacerdote exallievo è rettore del seminario maggiore. Un altro è stato incaricato dalla conferenza episcopale nella traduzione della Bibbia. Sono una cinquantina i sacerdoti exallievi. Non mancano professori di università. Eppure c'è tra di loro un senso di unità, uno spirito di corpo che dà vita a tante iniziative, come radunarsi per professioni, per località, per annate di studio. Sono stato tra loro a Seoul. A Kwanju la sede è al centro della città, al settimo piano di un palazzo, gestita con tanto di segretaria e computer. «Ma», ha spiegato il presidente, «abbiamo in progetto la costruzione di un nostro centro a 7-8 piani. Ci riserveremo un piano per uffici e sala riunioni, e daremo in affitto gli altri piani per ricavare un'entrata costante per finanziare le nostre attività».

SONO STATO IN KOREA partendo dall'Africa. Mi hanno spedito il biglietto aereo, sono venuti all'aeroporto ad accogliermi con tanto di fiori. Ho trovato il programma preparato da loro per parlare della nostra missione in Sudan e raccogliere fondi per la nuova opera a favore dei rifugiati. Ho parlato in chiese, raduni di exallievi, attraverso giornali e televisione. Sempre prelevato con la macchina da alcuni di loro e accompagnato da un fotografo di professione, exallievo anche lui. Io parlavo della gioventù povera del Sudan e loro al fondo della chiesa a distribuire volantini, a raccogliere offerte, a ringraziare. «Padre, abbiamo tanto ricevuto da Don Bosco, che non ci possiamo sdebitare, per quanto le facciamo», mi ha detto uno.
L'avvenire del nostro lavoro tra i giovani è legato a questa osmosi tra salesiani e laici, specialmente dei nostri exallievi, nostra "parrocchia" privilegiata. Un exallievo koreano, il signor Pang Lino, prigioniero politico per lungo tempo, e ora finalmente libero, mi aveva scritto nei giorni bui del carcere: «Ora so che cosa voglia dire lavorare per la giustizia e per i diritti umani». È questo che dà senso al nostro lavoro tra i giovani, cristiani e non cristiani. □

IL PAESE DEI CONTRASTI

di Gianni Mazzali

Colonia tedesca nel secolo scorso, e poi franco-inglese, dopo l'indipendenza del 1960 sta crescendo come democrazia. I salesiani sono qui per dare una mano ai giovani.



Nel cortile della missione giocano bambini di ogni etnia e di ogni religione, accolti da un grande clima di famiglia.

Nell'approdare per primi su questo lembo di terra d'Africa, i navigatori portoghesi furono sorpresi dal pullulare di pesce nelle acque del litorale dell'oceano, un'enorme quantità di gamberetti, *camaroes* in portoghese, e tale sovrabbondante ricchezza suggerì il nome da affidare alla nuova terra: Camerun.

Distinguendosi per la sua curiosa sagoma a forma di canguro, il Camerun s'allunga da nord a sud per circa 1200 chilometri, lambendo il deserto del Sahara a settentrione, offrendo al centro ampi spazi alla savana e concorrendo a creare il secondo grande polmone del globo con una lussurreggiante foresta equatoriale nell'ondulato altipiano meridionale, dove si alternano, seppur irregolarmente, stagioni secche e stagioni piovose. Il verde caratteristico dei banani e il manto grigio e liscio della strada, contrastano con il verde argenteo delle enormi palme e con le infinite tonalità di verde pallido, marcio, intenso, che s'alternano ininterrottamente per centinaia di chilometri: banani, palme da cocco, palme da olio, papaie, il maccabò, il mango, l'albero del pane, i parasole; sempre suggestivo, ma più raro il baobab.

LA POPOLAZIONE

Tredici milioni circa di africani popolano una superficie che è il doppio rispetto a quella dell'Italia, ma che in moltissime zone è completamente disabitata. Piste di terra rossa attraversano fiumi e paludi, che si arrampicano sulle ripide dorsali e lungo le quali s'incontrano i villaggi dove vive gran parte della popolazione, ma in graduale abbandono da parte dei giovani che migrano in città in cerca di benessere.

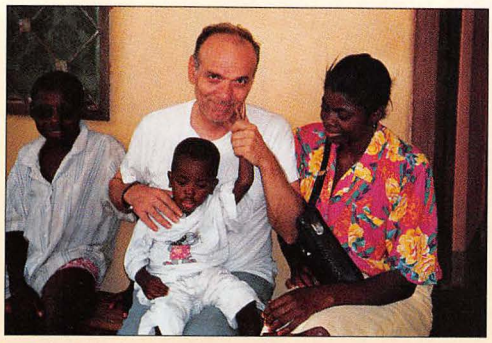
La città è un mondo complesso di contrapposizioni, di paradossi: grandi edifici, alberghi lussuosi, costruzioni interrotte e in abbandono, capanne, mercati piccoli e grandi ovunque, strade sconnesse. Una realtà che parrebbe generata dalla sovrapposizione di due culture, da due diversi livelli di sviluppo, che non si sono integrati. Un contrasto dovuto forse al fragile equilibrio nato dal colonialismo prima e ora da una condizione di forte precarietà denunciata dalla giovane democrazia camerunese.

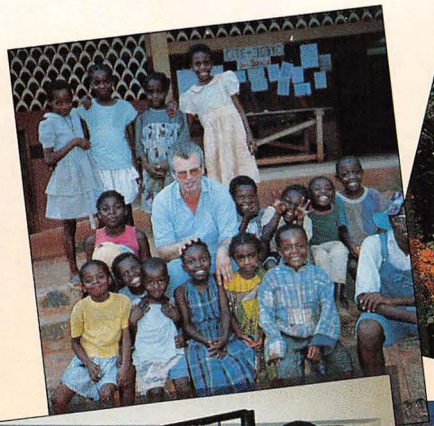
REALTÀ D'AFRICA

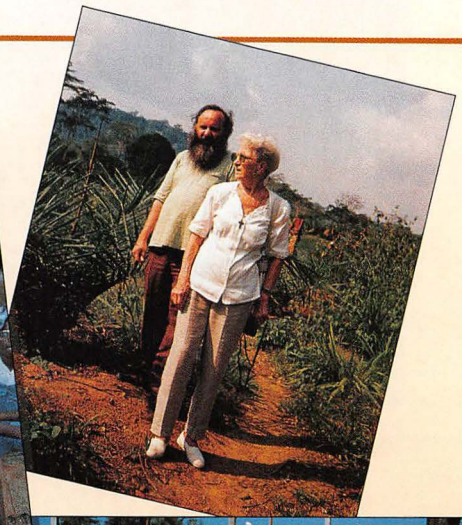
Dopo un periodo di relativo benessere, dovuto al prosperare della produzione e del commercio del cacao, di cui il Camerun è il primo produttore nel mondo, la società camerunese è piombata in una crisi che diviene sempre più drammatica e che causa povertà estrema, fame, malattie, delinquenza. È la disperazione che spesso si legge sul volto di gente di ogni età, e che si esprime nell'assenza di prospettive e di speranza, soprattutto per i giovani a cui la società non offre sbocchi di alcun genere, disarmati e soli nell'affrontare un futuro cupo ed umiliante.

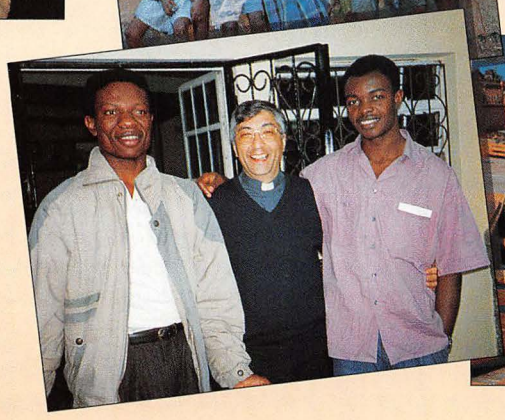
Dal 1982 i salesiani dell'ispettoria Ligure-Toscana lavorano in Camerun nel capoluogo della Provincia

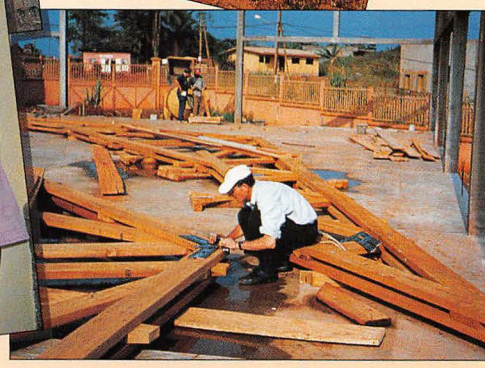
economici e sociali. Centinaia le etnie.











Nelle foto, in senso orario. Don Alcide Baggio, uno dei fondatori dell'opera salesiana in Camerun, direttore a Yaoundé (Camerun). Don Valentino Favaro, direttore e parroco di Ebolowa. Don Natalino Parodi, in Africa da sei anni. Nella foto è con la volontaria Rina Ivaldi, di Alassio, ma che trascorre gran parte dell'anno con i salesiani in Camerun. Père Henri Caniou, attuale parroco di Yaoundé, sta costruendo il tetto della chiesa provvisoria, progettata e fatta da lui. Don Gianni Mazzali, autore del reportage, con Alphonse e Benoit, i primi due salesiani del Camerun.

del Sud, a Ebolowa, dove, l'allora vescovo di Sangmelima offrì loro la parrocchia di Nko'ovos proprio nel centro della città, 40 mila abitanti, situata nel più folto della foresta equatoriale e dalla quale si diramano innumerevoli piste in terra battuta, lungo le quali si incontrano i villaggi della popolazione *boulu*, l'etnia predominante nelle regioni meridionali del paese. A Nko'ovos, nella parrocchia Notre Dame de Fatima, saldamente impiantata dai padri Spiritani che hanno costruito la chiesa e la canonica, i figli di Don Bosco hanno aperto l'oratorio, avvertendo immediatamente la sfida di una società per la più parte costituita da giovani, ma in seria difficoltà nel pensare al futuro.

A PARTIRE DALL'ORATORIO

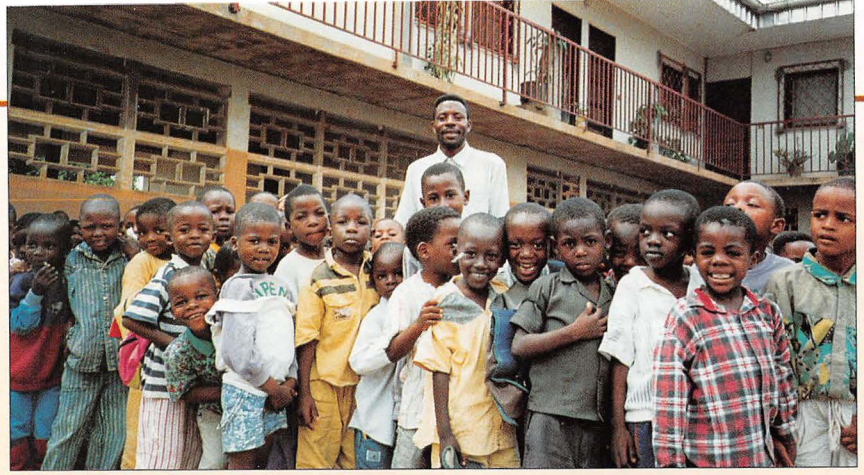
L'oratorio, l'originale intuizione di Don Bosco, andava reinterpretato, attraverso un rispettoso e attento processo di inculturazione e nello stesso tempo riproponendo all'attenzione della complessa realtà familiare africana il problema dei più giovani. Attenti a non sottrarre i bimbi alle tradizionali occupazioni familiari, i salesiani, ripercorrendo la faticosa ricerca di Don Bosco agli albori dell'oratorio, moltiplicando i contatti con le famiglie nei quartieri e rioni della cittadina, hanno fatto dell'attenzione giovanile il cuore di tutta la missione. Per molti giovani la missione è nel senso più pieno la loro casa: ci si preoccupa di loro in tutto, dal cibo al vestito, dai problemi della scuola a quelli di famiglia, in un clima di impegno, di allegria, di collaborazione. La missione è un grande cuore che pulsa: l'oratorio è scuola che educa alla vita. Un oratorio che si fa itinerante, utilizzando spesso mezzi di fortuna, ma così visibilmente a servizio di tutti, nei luoghi più impensati.

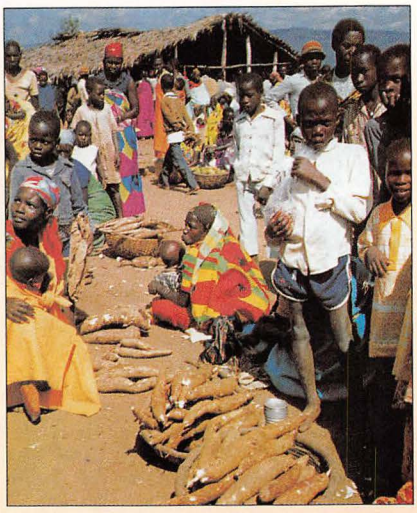
Nella scuola parrocchiale più di mille ragazzi trovano un ambiente accogliente, che li guida nei primi passi dell'apprendimento e della conoscenza. Nel *Centro del legno*, indovinata intuizione proprio nel cuore di una foresta ricca di legname pregiatissimo, i ragazzi che provengono da varie parti del Camerun, apprendono un mestiere che consentirà loro di affrontare la vita, imprimendo anche alla società camerunese quel ritmo e quella intraprendenza di cui c'è grandissimo bisogno.

Il cortile della missione è luogo di

PER LE RAGAZZE, GLI AMMALATI, I POVERI

Le Suore Venerini da anni si sono affiancate ai salesiani nelle attività della missione, impegnandosi soprattutto nella cura dell'educazione e della formazione delle ragazze. Si condivide un progetto unitario, in spirito di collaborazione e di rispettosa autonomia. Anche per le ragazze la missione offre un *Centro di Formazione Professionale*, gestito dalle suore, che si propone di preparare le giovani agli impegni di famiglia e della società. Meravigliosa è l'opera che suor Marie Joseph ha impostato presso il lebbrosario di Ebolowa. Un villaggio, lindo, organizzato, dove l'iniziativa dei lebbrosi è stimolata, incoraggiata; dove l'amore per i più poveri, per i più ammalati è segno così tangibile delle risorse vive della fede e della carità di Cristo. □





Yaoundé (Camerun). Ragazzi della scuola primaria, con un insegnante laico. A destra, un angolo-mercato.

incontro aperto a tutti: vi giocano bimbi di ogni etnia e di ogni religione, catturati da un clima di famiglia e da una attenzione inattesa. Dall'incontro, spesso fortuito, nascono gruppi di impegno, di appartenenza, di cultura, di lavoro, di servizio. Anche i giovani africani sono contagiati dallo stile caratteristico dell'animazione, che responsabilizza all'impegno in un clima di festa, a tal punto che alcuni di essi sentono irresistibile la chiamata a seguire Cristo. Alphonse e Benoit, due giovani camerunensi dell'etnia *ewondo*, sono già salesiani.

PARROCCHIA MISSIONARIA

Dal centro cittadino s'allungano nella foresta le lunghe piste che portano ai villaggi: vie di comunicazione, spesso rese impraticabili dalle piogge torrenziali che le trasformano in torrenti impetuosi, lungo le quali s'avvicendano i missionari a confermare l'opera preziosa dei catechisti, a rivitalizzare le piccole comunità con iniziative e progetti di indole religiosa e sociale, a portare stimoli nella fragilissima economia del villaggio.

Una parrocchia che agli occhi di tutti appare viva, a volte addirittura ingolfata da tante attenzioni e da tante preoccupazioni, aperta sul fronte sociale anche al discorso dei carcerati a cui offre assistenza di ogni genere, fortemente inserita e protagonista nello sforzo per migliorare le condizioni sanitarie della città e dei villaggi. E radicata nella fede, contro le innumerevoli superstizioni così caratteristiche dell'Africa, attenta a interpretare il servizio di Dio, specie nella liturgia, valorizzando le ricchezze vive della cultura africana: la corale *boulu*, la corale *bamì*, la corale anglofona, la corale francese, la corale dei bimbi e dei giovani, multiforme espressione di una lode a Dio incarnata nel retaggio e nella storia di etnie diverse, che nella fede trovano un punto di fusione.

NELLA CAPITALE

A Yaoundé, popolosa capitale del Camerun, i salesiani sono stati, in maniera pressante, invitati dall'arcivescovo, mons. Jean Zoà, che sente in modo del tutto particolare il problema della gioventù. «L'abbandono dei villaggi», dice il vescovo, «è esattamente ciò che si deve combattere in quanto la città non è in grado di offrire nulla di positivo ai giovani, che divengono poi vittime della malavita e di un miraggio tanto forte quanto fatuo. I salesiani garantiscono ai giovani una buona formazione professionale, tale da prepararli a tornare nei villaggi di origine con potenzialità di lavoro e di sviluppo, accompagnandoli a organizzarsi, dopo gli anni di scuola e di formazione».

Come sempre, in ogni angolo della terra, l'oratorio è stato il punto di partenza, luogo di contatto, di prima conoscenza, di avvio di una presenza che già fin dai primi passi si rivela impegnativa, richiedendo fantasia ed inventiva. A Mimboman, estrema periferia di Yaoundé, giungono giovani da ogni angolo della città, di ogni estrazione sociale, spesso bisognosi di tutto, molti sospinti anche dalla speranza di trovare qualcuno che li aiuti a togliersi la fame. Li accoglie un ampio spazio, con cortili, con una casa tutta per loro, con ambienti spaziosi sia per la ricreazione che per l'attività di gruppo e per l'associazionismo. Quasi senza accorgersene è nata una città, la città dei giovani, «la cité des jeunes», dove i bimbi giocano e i ragazzi s'incontrano. Qui i giovani lottano contro la disoccupazione, lo scoraggiamento, l'assenza di prospettive. Una piccola porzione di città dove l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo non vuole essere disgiunto dai problemi della crisi e dello sviluppo.

All'oratorio si è aggiunto ora il centro professionale, grande progetto finanziato dalla Comunità Europea, che, con una impostazione originale, prepara i giovani ad avviarsi ai vari mestieri: la falegnameria, la meccanica, la meccanica d'auto, l'idraulica. Originale intuizione già in atto è stata l'animazione tecnica degli artigiani, attraverso una cooperativa che gestisce numerose iniziative. Soprattutto oggi, si avverte che la mancanza quasi totale di prospettive di lavoro rende assai arduo e azzardato ogni progetto di avviamento al lavoro. Si rischia di preparare giovani ricchi di notevoli potenzialità, lasciandoli vittime dell'amara frustrazione di non trovare sbocco nella società. È proprio in considerazione di ciò che, come già ad Ebolowa, la scuola sarà dotata di una struttura produttiva, che oltre a sostenere economicamente le attività didattiche, fornisca uno sbocco immediato di lavoro ai giovani che terminano i corsi di avviamento professionale.

Gianni Mazzali

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



GESÙ DI NAZARETH
La vita, il messaggio, il mistero
di Giuseppe De Rosa
LDC – Leumann (TO)
LA CIVILTÀ CATTOLICA
Roma 1996
pp. 340, lire 30.000

La Chiesa si avvia verso il terzo millennio della nascita di Gesù, preparandosi a celebrarne solennemente la ricorrenza giubilare. Non si tratta del semplice ricordo di un evento che ha segnato l'inizio della civiltà cristiana, ma vuole favorire la professione di fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo. Tra le tante catechesi su questo tema che stanno vedendo la luce in editoria, questo volume vuol essere innanzitutto un invito a credere in Gesù, visto in tutti i suoi aspetti. Il libro offre un'informazione sicura in stile semplice, che lo rende accessibile anche a persone che, pur avendo una buona cultura, sono poco addentro ai problemi religiosi e biblici.



FISSATOLO, LO AMÒ
Franco Imoda (e collaboratori)
Psicologia della vocazione nell'età giovanile
Ancora, Milano 1996
pp. 198, lire 21.000

... E QUEL GIORNO MI CHIAMÒ
Seminaristi e promozione delle vocazioni
a cura del Centro regionale vocazioni della Lombardia
Ancora, Milano 1996
pp. 150, lire 18.000

Due libri sulla "vocazione": il primo sulla psicologia vocazionale nell'età giovanile e quindi presupposti formativi per orientare i giovani alla risposta vocazionale sacerdotale; il secondo sulla pastorale vocazionale che esige di essere assunta con un nuovo e più deciso impegno da parte di tutti, fedeli ed educatori cristiani, nella consapevolezza che la vocazione non è un elemento secondario, né un momento settoriale, ma una dimensione fondamentale della pastorale della Chiesa. Le riflessioni, in conclusione, conducono a scoprire la vocazione sacerdotale come servizio di tutte le vocazioni per realizzare una "Chiesa tutta ministeriale".

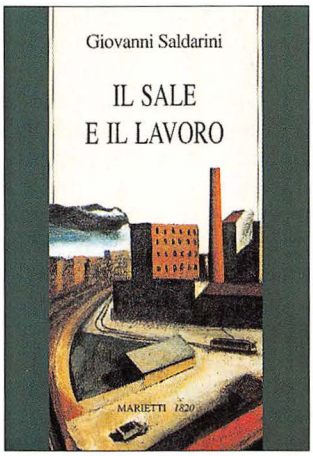


IL RITORNO DEGLI ANGELI
Tra teologia, psicologia e cultura
di Eugenio Fizzotti (a cura di)
LAS, Roma 1996
pp. 152, lire 15.000

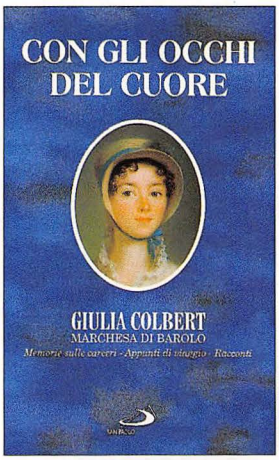
Il volume approfondisce il significato dell'attuale ritorno degli angeli (di moda nei films, nelle canzoni, nella pubblicità, nelle inchieste socio-religiose) grazie a contributi multidisciplinari. La riflessione penetra lentamente in questo mondo affascinante e misterioso e aiuta i lettori, soprattutto i giovani, a scendere nel profondo del proprio io interiore. Qui diventa facile scoprire la forza dello Spirito che permette di recuperare la vera visione dell'uomo integrale. Infatti gli angeli sono i dinamici e instancabili messaggeri che mettono in relazione Dio con l'uomo, attraverso un dialogo continuo e una comunicazione incessante.

IL SALE E IL LAVORO
Persona, impresa, solidarietà
di Giovanni Saldarini
Marietti, Genova 1996
pp. 180, lire 25.000

Questa raccolta di interventi dell'arcivescovo della diocesi di Torino si confronta con problemi attuali di grande drammaticità inquadrati nei grandi problemi dell'Uomo illuminati dalla Sacra Scrittura. La posizione sociale del cristiano risulta chiaramente indicata: la fede è autentica solo se diventa "politica", assumendosi cioè il problema delle varie categorie di poveri, dai disoccupati alle vittime dell'usura, dagli anziani abbandonati ai terzomondiali. Il magistero del card. Saldarini risponde sia alle esigenze etiche che economiche, e fonda ogni ordine sociale sulla famiglia. Senza questa base non hanno vero significato i termini come "progresso, uguaglianza, democrazia".



SEGNALAZIONI



CON GLI OCCHI DEL CUORE
Giulia Colbert marchesa di Barolo
Memorie sulle carceri – appunti di viaggio – racconti
a cura di Angelo Montonati
San Paolo, Milano 1995
pp. 256, lire 20.000

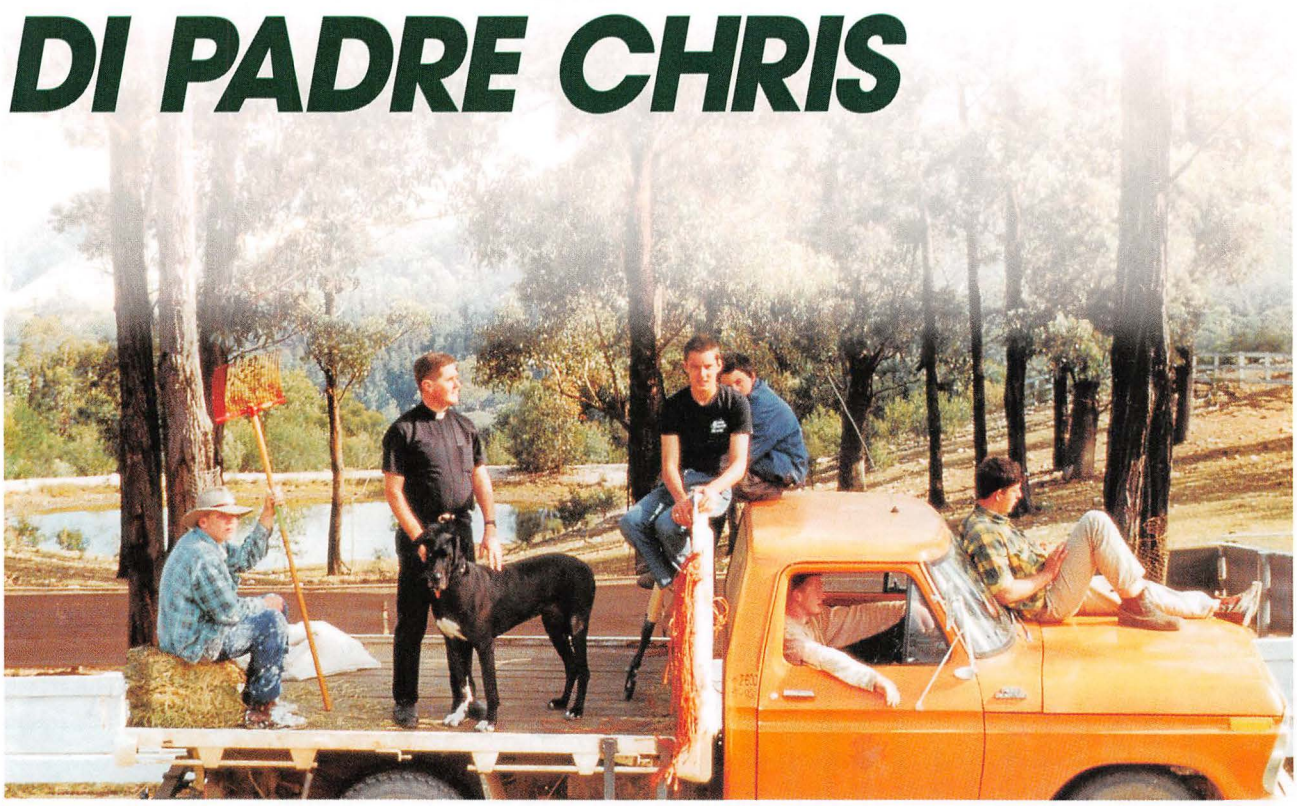
RADIO MARIA
Tra cielo e terra/un miracolo di volontariato
Padre Livio Fanzaga intervistato da Angelo Montonati
San Paolo, Milano 1996
pp. 198, lire 20.000

LE SETTE RELIGIOSE
New Age, Dianetics-Scientology, Movimenti religiosi orientali, Magia e fascino dell'occulto, la Società della Torre di Guardia
Massimo Introvigne e altri
Ancora, Milano 1996
pp. 188, lire 25.000

Anche in Australia i ragazzi che vivono per le strade sono

LA FATTORIA DI PADRE CHRIS

di Gianni Frigerio



Marrickville (Australia). Padre Chris Riley con i suoi ragazzi e "Collingwood", l'inseparabile danese.

Andiamo oltre Berrina, verso la collina, dove si trova la fattoria "Better Homes Farm". Il panorama è magnifico. È decisamente un posto speciale. Qui è sorta una casa-famiglia, la migliore che molti di questi ragazzi che vengono dalla strada hanno mai sognato. La fattoria è stata adattata per un gruppo di ragazzi rifiutati dagli enti sociali. Quegli 80 ettari di terreno sono diventati il luogo ideale per imparare un mestiere ed educarsi alla vita. Ora un piccolo gruppo di questi adolescenti vive ogni giorno sotto l'occhio vigile di un giovane assistente. Tutti portano con sé un bagaglio di esperienze di abusi, droga, prostituzione. Chi li sta salvando, letteralmente, è un uomo che è stato preside alla Boys' Town di Engadine, padre Chris Riley.

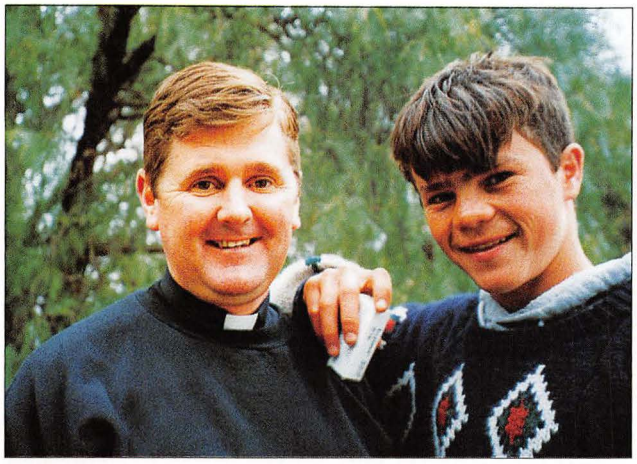
IMPARANO AD AMARE LA VITA

Jeans neri, un crocefisso per orecchino e un grosso cane nero danese alle calcagne, padre Riley si trova più a suo agio a cavallo che sul pulpito. Quando cinque anni fa i salesiani aprirono le porte di St. Winnies a Marrickville per i ragazzi della strada, riuscì a offrire un rifugio ad alcuni di questi ragazzi. Ma quel rifugio era troppo vicino alle tentazioni che i ragazzi dovevano abbandonare. Nella fattoria invece, con il suo meraviglioso isolamento, i giovani imparano un nuovo modo di vivere. Cavalli, bestiame e capre stanno trasformando i ragazzi. Questi ragazzi dai 13 ai 19 anni, stanno imparando cose che non avrebbero mai appreso nelle condizioni ambientali di una città. E capiscono che c'è finalmente chi vuole occuparsi di loro. Padre Chris e i suoi collaboratori non li fanno sentire in colpa e non mettono al centro del rapporto i loro problemi. Sono del parere che attirando l'attenzione su ciò che è sbagliato, si finisce con lo sbagliare di più. E permettono ai ragazzi di prendere delle decisioni, li aiutano ad assumersi delle responsabilità sulla loro vita e su quella degli altri. Imparano a cavalcare, a dar da mangiare ai cavalli, a verniciare il recinto, a mungere e a tagliare le corna alle mucche, a guidare il trattore. Attività entusiasmanti, fatte apposta per agganciare i giovanissimi.

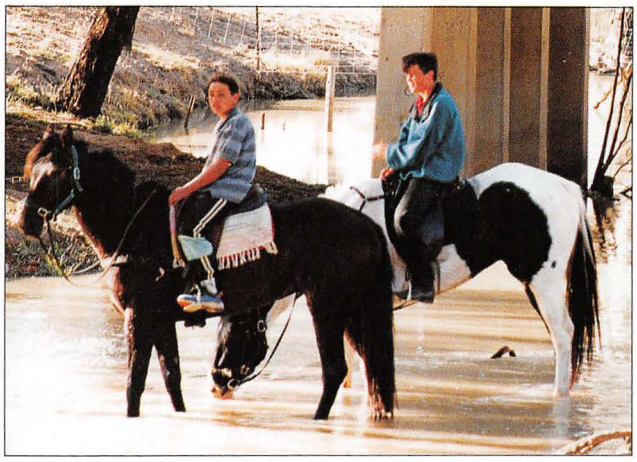
È VENUTA MENO LA FAMIGLIA

Secondo padre Riley ci sono più ragazzi senza casa che ragazze, ma anche questo dato sta cambiando rapidamente. «Noi lavoriamo con ragazzi di circa 17 anni, ma in questi ultimi sei mesi l'età sta diminuendo

numerosi. Per loro padre Chris ha inventato un luogo ideale.



Marrickville (Australia). Padre Chris con Corrie, uno dei suoi ragazzi.



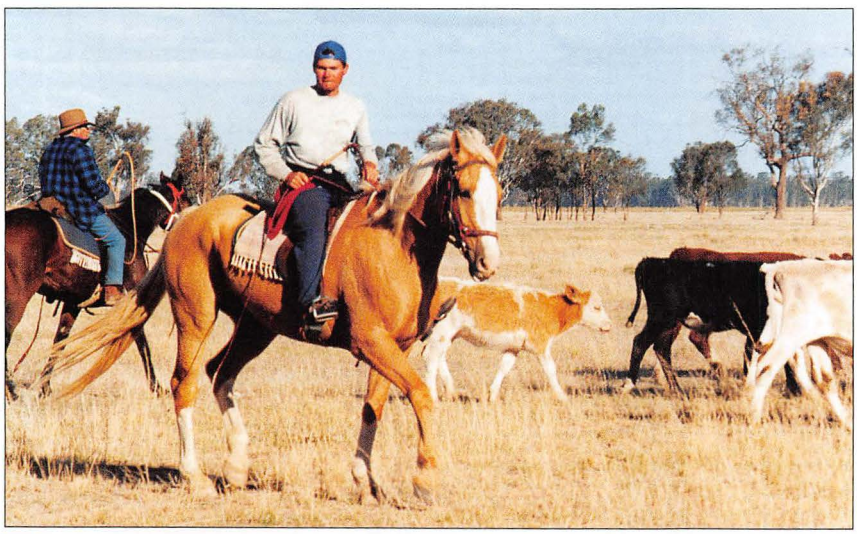
Marrickville (Australia). Sosta al fiume. È a contatto con la natura, lontano dai rischi della città, che i ragazzi ritornano ad amare la vita.

e il numero delle ragazze sta aumentando. L'anno scorso c'era una ragazza per ogni 15 ragazzi. Oggi c'è una ragazza per ogni due ragazzi». La sopravvivenza nelle strade di Sidney "era incredibilmente difficile", dice padre Riley. «I media presentano la vita sulle strade come un'esperienza di libertà, ma quando ti trovi nell'asfalto, c'è qualcuno che ti viene incontro e ti colpisce violentemente o ti deruba. E finisci per diventare un tossicomane, rubi o ti prostituisci per sopravvivere».

L'attività della fattoria è sostenuta completamente da offerte libere, senza alcun contributo da parte del governo. Ma padre Riley vorrebbe almeno che i politici ascoltassero quello che i ragazzi stessi hanno da dire. «Tutti pensano alla famiglia come a un nido caldo e sicuro... non immaginano invece che molte famiglie sono veramente offensive. Quando pensate ai ragazzi della strada, dovete essere certi che non sono loro a voler lasciare la casa, ma sono costretti a farlo perché gli abusi sono insopportabili. Quando partono dalla famiglia, se possono prima ne cercano un'altra: da qualche parente, dagli amici; e quando pensano di avere ormai approfittato troppo dell'ospitalità, si mettono sulle strade del rione e infine si dirigono verso la grande città. La capitale è il capolinea. Noi andiamo là e diciamo ai ragazzi: "Finora avete fatto l'esperienza del rifiuto e avete pensato che nessuno voglia davvero occuparsi di voi, ma non è così". E li invitiamo a venire alla fattoria. Ma quel posto devono meritarselo, e una volta giunti qui, devono attenersi a uno stretto sistema di punti. Tutti i privilegi devono essere guadagnati e ciascuno di loro ogni giorno ha il suo turno di lavoro da fare».

La maggior parte dei ragazzi ha ripreso gli studi, aprendosi a progetti di lavoro e quindi al futuro. Padre Chris è uno che sa mantenere la disciplina, ma nello stesso tempo sa piacevolmente smussare gli spigoli. Ovviamente è molto amato e rispettato da questi ragazzi a cui sta dando la sua vita, ma non per questo si vanta dei suoi successi. Molti trasgrediscono e magari regrediscono. Le vecchie abitudini sono lunghe a morire e nonostante il benessere della fattoria, alcuni sentono la tentazione di ritornare ai vecchi ambienti. «In un certo senso la nostra fattoria è come la loro famiglia: ci sono dei momenti in cui tutto fila liscio e altri momenti difficili». Ma non per questo padre Chris rinuncerebbe a loro. «Quando vanno via e poi ritornano», dice, «raccolgo i pezzi e ricomincio da capo».

□



Marrickville (Australia). A cavallo nei campi della "Better Homes Farm".

(Ha collaborato Giuseppe Marchesi)



ROMA. Flash sull'udienza di Giovanni Paolo II al nuovo consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presente don Vecchi. Il Papa le ha invitate a essere «promotrici di un nuovo femminismo, evangelicamente ispirato, per essere nella Chiesa e nel mondo segno credibile della tenerezza di Dio».



INDIA. Ordinazione di 14 nuovi diaconi al Kristu Jyoti College, il teologato di Bangalore. È la festa di san Giuseppe. Lo studentato è affiliato all'università salesiana di Roma. L'opera comprende anche un'editrice, un centro audiovisivi, la parrocchia e l'oratorio.



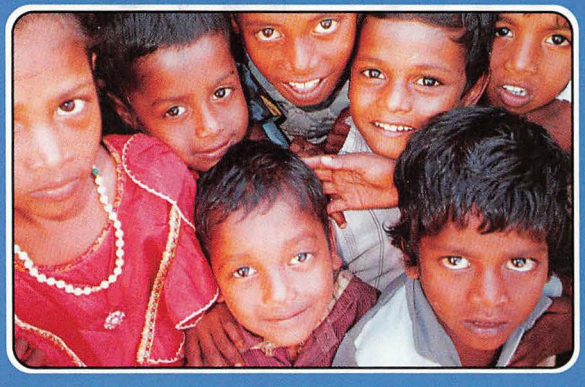
Sante Tombolato

TERRA SANTA. È in corso il sinodo diocesano, voluto dal patriarca di Gerusalemme mons. Michel Sabbah. Nella foto, la cerimonia di apertura che si è tenuta a Beit-Jala (Betlemme), presenti i vescovi cattolici dei vari riti (latino, greco-melkita, maronita, siriaco, armeno).



Augusto Musso

BURKINA FASO. Tra le varie iniziative sociali messe in piedi dall'exallievo Enzo Missoni e da chi lo sostiene dall'Italia (gli «Amici dell'Oasi J.B.», coordinati da don Augusto Musso) vi sono queste carrozzelle rudimentali, con le quali i numerosi poliomielitici possono spostarsi.



INDIA. Il Centro per i ragazzi della strada di Vijayawada – Nava Jeevan Bala Bhavan, ha ricevuto il «National Child Welfare Award 1996». Il prestigioso riconoscimento nazionale, conferito dal Women & Child Department, è stato consegnato ai salesiani dallo stesso presidente dell'India.



PERÙ. Il sorriso di queste giovani peruviane che ogni giorno varcano il cancello del Centro di formazione professionale «Maria Auxiliadora» di Piura. Le ragazze sono 400 e seguono corsi per pettinatrici, di cucito, infermeria, dattilografia, cucina, ceramica.

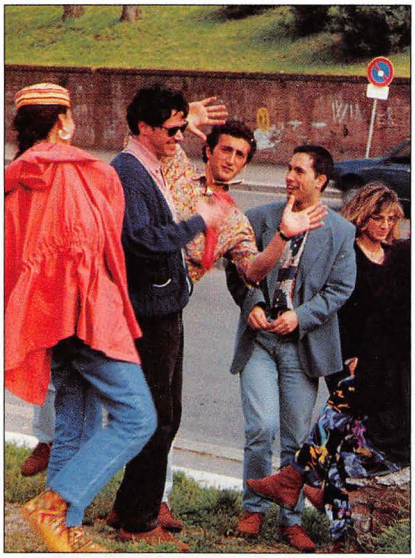
CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

A PARTIRE DALLE ATTESE DEI GIOVANI



La «Carta di Comunione» è il progetto istituzionale della Famiglia Salesiana su cui sono chiamati a confrontarsi e a progettare tutte le aggregazioni che si rifanno al carisma di Don Bosco. La proposta è quella di rompere l'individualismo di parte, per rilanciare il vivere «insieme» come presenza significativa nella missione a cui siamo chiamati.



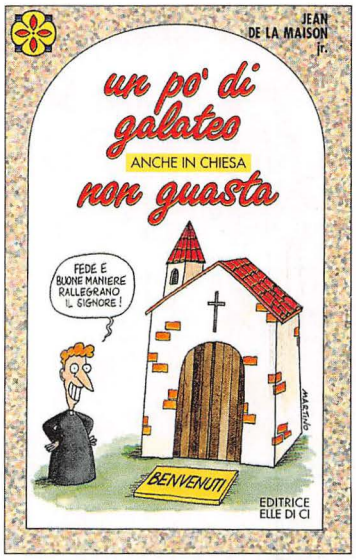
Giovani. L'intuizione di Don Bosco.

***Articolo 1*: «La carità pastorale che trova in Cristo, Buon Pastore, la sua sorgente e il suo modello, fu per Don Bosco criterio di vita e di azione, ispirazione educativa ed evangelizzatrice, preghiera e slancio missionario, e il «Da mihi animas coetera tolle» raccolse in unità il suo amore per Dio e per i giovani».**

□ C'è una «debolezza» nella storia umana, tanto da darci la sensazione di essere sempre agli inizi. Sono passati 150 anni dall'irrompere nella storia di Don Bosco e di ciò che è nato con lui. Molte aggregazioni sono germinate dalla sua originalità. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Exallievi, Volontarie di Don Bosco e Devoti di Maria Ausiliatrice, come anche le più recenti aggregazioni, sono orientati a fondare una presenza salvifica nel complesso universo giovanile che richiede un costante processo di conversione. Tengono viva l'intuizione di Don Bosco e la inculturano dentro la storia, la sollecitano perché cresca in umanità.
Nel diversificarsi di culture, tradizioni e financo di religioni, la proposta educativa salesiana è proposta di Cristo.

□ Parlare di «carità pastorale» significa parlare di «cuore per la salvezza». È richiamare il movimento di Gesù verso la gente, che ha amato *fino alla fine*. L'evento pasquale è il culmine. Ma prima la parola e il gesto sono incoraggiamento e proposta di un vivere salvato, a tutti possibile.
Don Bosco incarna storicamente il valore evangelico calandolo in un mondo giovanile che vive ai margini, inesistente per la sociologia di inizio '800: voler bene ai giovani, entrando nella loro vita, comprendendola e condividendola.
Don Bosco ha fatto scuola. Oggi, quasi ovunque, la «condizione giovanile» è guardata con quest'ottica. La «Carta di Comunione» pone la misura dell'appartenenza salesiana proprio a partire dalle attese dei giovani. □

IN LIBRERIA



Enzo Bianco
ACCOGLIERE LA PAROLA
Omelie, monizioni, preghiere dei fedeli per l'anno B
pp. 328, lire 24.000

Jean De La Maison jr
UN PO' DI GALATEO ANCHE IN CHIESA NON GUASTA
pp. 64, lire 5.000

Antonio Rudoni
E DOPO LA MORTE?
L'attesa di un aldilà e le sue motivazioni
pp. 48, lire 5.000

Federico Taddia
ORATORIAMO CON...
Sussidio per 20 domeniche alternAttive
pp. 96, lire 12.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

Ad Alessandria da 25 anni accanto ai salesiani, le suore FMA si

IL «SAN GIUSEPPE LAVORATORE»

di Margherita Dal Lago





Parrocchia, centro-giovanile e scuola professionale. Con la presenza delle suore salesiane che collaborano nell'aggancio delle famiglie e nel coinvolgimento dei laici.

Alessandria. Suor Elena con le ragazze dell'oratorio. Sotto, un angolo del cortile durante l'Estate Ragazzi.



Una ex caserma, lunghe tettoie cadenti, un po' di cortile di terra battuta. Alla fine degli anni '60 la casa dei salesiani addetti alla parrocchia «San Giuseppe Lavoratore» di Alessandria era fatta di buchi. La gente intorno non stava molto meglio: le case popolari erano abitate da profughi istriani, che non avevano intenzione di impiantarsi stabilmente nella zona. Il degrado sociale invadeva tutto. Non erano ancor arrivate fin qui le tracce del boom economico. Le suore, che andavano il sabato e la domenica per l'oratorio, si dedicavano soprattutto alle ragazze, con quelle piccole invenzioni che permettevano di insegnare loro come tenere in piedi la casa. Sono stati inizi duri, perché mancava tutto. Non c'erano spazi, né attrezzature. La gente era diffidente e poco incline a perdere

prendono cura della scuola materna, della catechesi, dell'oratorio, dei genitori.



Giorni drammatici. Suore e volontari sgombrano la fanghiglia. Nei giorni dell'alluvione, il quotidiano La Stampa pubblicava la foto della casa salesiana e scriveva: «Suor Isa non smette di spalare: rivuole subito i bimbi all'asilo». È il 18 novembre del '94.

tempo. Perché mai delle suore si mettevano a giocare con delle ragazzine?

I ragazzi andavano e venivano, senza fermarsi. La fatica delle giornate sembrava ogni volta soffiata via dai nuovi venuti. C'era un ricambio della popolazione che pareva di essere continuamente da capo. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si affiancarono ai salesiani stabilmente nel 1972. Con la scuola materna richiamarono le famiglie giovani. Con loro iniziò il dialogo che, nel tempo, ha trasformato le casermette in un quartiere vivace, partecipe, molto vicino all'opera salesiana, capace di vivere in maniera dinamica i cambiamenti culturali di oggi.

TRENT'ANNI DOPO

La comunità FMA, a prima vista, è una comunità povera: 74 anni l'età media. Sei persone. Una veterana di 96 anni. Come sia possibile essere al centro di un'attività vasta e giovanile, facendosi carico della comunità dei salesiani, riempie di stupore chi arriva per la prima volta ad Alessandria. «Il segreto è tutto in una scelta fatta molti anni fa: coinvolgere i laici. Affidare la responsabilità di essere davvero *con noi* nell'animazione pastorale. Chi arriva oggi», dice suor Eletta, «non riconosce più le casermette. Trova il gruppo famiglie, trova tanti giovani animatori e animatrici ben preparati. Ci sono gruppi di volontariato. Sono passati trent'anni e si vede. È una realtà adulta dove le suore con i salesiani sono l'anima, ma dove tutti sono importanti». Essere in tanti era proprio il segreto di Don Bosco. Per questo la comunità, guardando le sue forze e intuendo le potenzialità dell'animazione, ha cominciato da molto tempo ad affidare gli interventi sociali a exallieve, cooperatori e cooperatrici. Sono loro che, in prima persona, si danno da fare per essere presenti tra i poveri del quartiere. Ed è la loro testimonianza che suscita tanta generosità. A volte è simpatia, la percezione che senza di loro la vita sarebbe monca.

LA FORZA DI UN'AVE MARIA

Il gruppo della Famiglia Salesiana che vive attorno al Centro «Don Bosco» si ritrova il 24 di ogni mese per pregare insieme. «L'aria che si respira nel nostro gruppo è veramente "di famiglia": si può dialogare, discutere insieme, pregare. È incredibile la forza che ci viene da questa sosta mensile. Riusciamo a progettare e a ricaricarci». È da una fede quotidiana semplice e profonda che il gruppo attinge la fedeltà per essere ogni giorno l'espressione dell'operosità e dell'attenzione di Don Bosco verso i più deboli del quartiere. Sono stati scritti così i fioretti della carità, che non arriveranno mai alle prime pagine dei giornali. Li riportiamo qui per dire come si possa, anche oggi, chinarci sui poveri che sono intorno a noi.

È la storia di R., un'exallieva che ha curato fino alla morte un anziano vedovo. L'ha fatto con semplicità «perché una persona sola non può essere abbandonata».

Angela è mendicante di professione. La Caritas è la sua famiglia. Un giorno, non vedendola arrivare per il consueto rifornimento di cibo e biancheria, i volontari si sono accorti che



LA STAMPA

ALESSANDRIA

E PROVINCIA

Redazione: via Cavour 5, tel

1994 n. 41

Anche ieri, 12° giorno, versati dai lettori oltre n

12 miliardi 248 mili

Aiuti consegnati a 2218 fan

ALESSANDRIA

Ricostruiremo l'asilo dei bimbi più poveri

Piazza Monserrato 1. Per gli alessandrini è semplicemente l'«Opera Pia». In realtà è un piccolo, incredibile, miracolo di dedizione delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice che, dal 1840, si occupano dei bambini. Lo frequentano una sessantina di alunni, la metà sono di famiglie povere e non pagano retta. Il Tanaro è arrivato, come una furia, domenica mattina. Suor Isa Fastro, la giovane direttrice, sta spalando fango in cortile, con l'ausilio di una carriola: «Ci siamo visti circondati dall'acqua in pochi minuti. E' salita sino a due metri, lambendo il busto di Don Bosco. Lui se l'è cavata, l'asilo noo. Il danno è pesantissimo, ai muri ed alle strutture. Giochi, tavoli, sedie, sono stati sbattuti lontano, la maggior parte inservibili. Suor Isa, e le sue consorelle, non si sono perse d'animo ed hanno immediatamente iniziato a ricostruire, sperando nella Provvidenza. Per intanto è arrivato un generoso aiuto dei lettori de La Stampa che consentirà la riapertura dell'asilo in tempi brevi. Probabilmente già dall'1 dicembre.

Suor Isa non smette di spalare: rivuole subito i bimbi all'asilo

Gruppo Elia 1.200.000; ist. prof. alberghiero di Pinerolo 1.130.000; | 1.000.000; Marisa Giuseppe Priano 1.000.000. | 900.000. Alcuni dipendenti della presiden- | 570.000. Cialone Giovanni Roma | agenti moda 1.000.000; per i defunti Vaula e Iuliano 1.000.000; Edoardo



Alessandria. Il laboratorio di meccanica.

LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Affidata ai salesiani nei primi anni '70, per andare incontro al bisogno di occupazione giovanile, essi hanno avviato tra innumerevoli difficoltà i primi corsi professionali. Oggi accanto alla parrocchia sorge un moderno centro professionale, conosciuto in città e in regione. Ha rapporti significativi con molte aziende della zona e diventa un centro culturale per l'inserimento e la qualificazione dei giovani nel mondo del lavoro. La sfida, in questo momento, è accogliere e qualificare gli immigrati.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono attività apparentemente meno visibili, come la mensa dei ragazzi e dei salesiani, ma collaborano all'Oratorio-Centro giovanile e nel coordinamento parrocchiale. Sono arrivate ad Alessandria nel 1972. Allora la zona parrocchiale era una periferia abbandonata, zeppa di profughi istriani e dalmati. Era quasi un villaggio-ghetto: pochi i ragazzi degli altri quartieri della città che osassero oltrepassare la linea di demarcazione del «villaggio». Le bande ne avevano il dominio indiscusso. Prima del '72 le suore vi andavano la domenica ed era un'esperienza missionaria. Con magre possibilità di vedere qualche risultato.

A 25 anni di distanza l'opera salesiana è fiorente: c'è una larga rete di collaborazione che anima il quartiere e raggiunge un gran numero di casi sociali. Anche oggi la parrocchia e il centro «Don Bosco» sono in una periferia a rischio: tossicodipendenti, ex carcerati, sfrattati di ogni tipo. Ma i ragazzi sono tanti. È una delle poche zone dove si celebrano più battesimi che funerali. Attorno alla chiesa c'è il "mitico" cortile salesiano: la possibilità di giocare, di incontrarsi, di avere spazi coperti e all'aria libera per le mille attività giovanili. Exallieve e cooperatori/cooperatrici creano attorno alla casa delle suore e alla parrocchia quel clima di carità, che anticipa gli interventi pubblici.

M.DL.

aveva una grave infezione a una gamba. La sporcizia e la trascuratezza avevano fatto la loro parte. È stata una mamma con due figli e in attesa del terzo a prendersi cura di lei. Fino alla guarigione completa.

Per Costa, un povero barbone che viveva in un rudere, la carità ha avuto il volto di N., che si è fatto in quattro per procurargli un piccolo alloggio. Ci riuscì portando lì la vecchia branda. Quando tre mesi dopo fu trovato morto, N. disse: «Almeno ha avuto una morte dignitosa».

IL GIROTONDO DELLA VITA

Fare animazione in un'opera salesiana non è facile: si deve fare di tutto. A volte occorre essere "colletti bianchi", a volte manovali. A volte bisogna inventare nuove professioni. Se la RAI dovesse fare uno spot sull'arte di arrangiarsi, potrebbe venire al Centro «Don Bosco» di Alessandria. Troverebbe un gruppo di adulti truccati come sul set di Cinecittà, con l'obiettivo di far divertire i ragazzi e lasciare un messaggio positivo a grandi e piccini. Più in là troverebbe arbitri e squadre impegnate nelle più svariate forme di competizione: notturni e diurni, i tornei si succedono, ben ritmati.

Il primo contatto con le famiglie nuove esige un profilo professionale tutto particolare: è l'arte del «tirar dentro», del far sentire a casa: ci riesce benissimo un gruppo di genitori che si dedica alle nuove famiglie.

Quelle del laboratorio «Mamma Margherita» non sono merciaie: lavorano tutto l'anno per mettere insieme tanti piccoli gioielli da vendere pro-missioni. Così la parrocchia resta aperta ai bisogni degli altri. La missionarietà è un valore che permette di non ripiegarci sui nostri piccoli bisogni consumistici.

C'è un girotondo di iniziative apparentemente molto semplici, che rispecchiano una comunità dove tutti tirano fuori il meglio e lo condividono. In questo grande scenario le suore non si vedono e neppure i preti: ma sono quell'invisibile trama di riferimenti e di motivazioni che tiene unita la più vasta comunità.

LA PROVA DEL FUOCO

Novembre 1994. Il Piemonte è devastato da un'alluvione terribile. La città di Alessandria è invasa dal fango. «La zona della nostra parrocchia», scrive una suora, «è l'unica parte della città risparmiata dall'acqua e diventa, immediatamente, il quartiere generale dei soccorsi». A coordinare gli interventi, in prima fila, ci sono i cooperatori salesiani che, conoscendo la città e i dintorni, sono riusciti a venire in aiuto a molte famiglie. La prova ha cementato ancor di più l'amicizia perché, si sa, lavorando gomito a gomito, nasce una solidarietà più profonda. Accanto all'aiuto materiale c'è stata l'opera di sostegno morale, l'ascolto, l'accompagnamento, la testimonianza: è il vangelo della carità dentro i gesti di una spiritualità quotidiana.

Il gruppo, nato nel 1988, ha avuto in questo avvenimento triste il suo battesimo di fuoco. Ha trovato il giusto equilibrio tra azione e preghiera. Nessuno potrebbe fare a meno della loro testimonianza e anche tra i giovani sono una proposta di spiritualità concreta. Suor Eletta, ritornata alle casermette dopo 30 anni, ha l'aria di chi vede un figlio cresciuto. «Potrebbero sembrare cose da poco, eppure mai avremmo potuto sognare che il quartiere delle casermette sarebbe diventato uno dei più organizzati della città».

Margherita Dal Lago

di Jean-François Meurs

UN BICCHIERE CHIACCHIERONE

«Caro Doctor J., un'amica mi ha invitato a una seduta... di spiritismo. Ero indeciso, perché non credo a queste cose. Ma l'ho presa come un gioco. E poi lei ha insistito. Eravamo in sei. Abbiamo disposto sulla tavola vari biglietti con le lettere dell'alfabeto. Su due c'era scritto invece sì *e* no. *Al centro abbiamo messo un bicchiere rovesciato, un bel bicchiere antico della nonna di Silvia. Abbiamo spento la luce e acceso delle candele. L'atmosfera si era fatta misteriosa e cresceva la nostra curiosità. Dovevamo appoggiare le dita sul bicchiere, sfiorandolo appena, per non impedirgli di muoversi. Per 20 minuti non è successo nulla e un'amica di Silvia aveva già ripetuto una dozzina di volte: Spirito, ci sei?». Di colpo, mi è sembrato che il bicchiere si muovesse, ma dato che lo osservavo da tanto tempo, non ne ero tanto sicuro. Poi si è spostato inaspettatamente verso il «sì». Mi ha fatto uno strano effetto. Mi sentivo in colpa, per non averci creduto prima e perché ancora ero preso dai dubbi. Ho sollevato il dito e il bicchiere si è spostato verso un foglio. L'atmosfera era pesante e tutti trattenevano il respiro. Abbiamo fatto qualche domanda e ci sembrò che rispondesse. Non sto a raccontare gli strani messaggi che ci ha lasciato. Non ne ho più parlato con la mia amica, perché lei si è impressionata più di me. Lei ci crede. Che ne dice, doctor J.? Non voglio parlarne con i miei genitori per non sembrare ridicolo» (Marco).*

Immagino il tuo imbarazzo. Non vuoi far star male la tua amica, né alimentando le sue emozioni, né dicendo che sono ciarlatanate quelle cose che fa con i suoi amici, guastando il loro piacere a confronto della paura e del mistero.
In queste cose gioca molto la suggestione e tu probabilmente, insieme agli altri, in qualche misura hai collaborato alla riuscita di ciò che è avvenuto. Il forte desiderio che una cosa avvenga, ci spinge in quella direzione. Il bicchiere si muoveva... e le frasi avevano un senso. In realtà voi pensavate già alla risposta e davate un senso a ogni minimo dettaglio.

■ Si racconta di un uomo a cui la moglie sul punto di morte aveva fatto promettere che non si sarebbe risposato. Altrimenti sarebbe venuta a trovarlo tutte le notti. Molti anni dopo, quest'uomo si era invece risposato. Ma presto cominciò ad avere dei rimorsi e a pensare all'antica minaccia. E lo spirito della moglie veniva a tormentarlo tutte le notti. Per sapere se era veramente la moglie, lui faceva delle domande a cui solo lei poteva rispondere. E lo spirito rispondeva senza sbagliare. L'uomo ne parlò con un amico psicologo, che gli consigliò di prendere prima di dormire una manciata di fagioli, di tenerli stretti nella mano, o di metterli in una scatola di metallo con il coperchio chiuso, ma senza contarli.
Lui non sapeva dunque quanti fagioli c'erano. Quella notte, quando lo spirito venne, gli chiese di contare i fagioli. Ma lo spirito non seppe rispondere e scomparve. Da quella sera, l'uomo rimase tranquillo. Ma non cercò mai di contare i fagioli, per evitare che lo spirito della moglie venisse a dargli la risposta!

■ Ti suggerirei una diavoleria, se per caso ti troverai ancora a una seduta di questo tipo. Proponi agli amici che i foglietti siano girati in modo che i partecipanti non riescano a leggerli. Disponeteli alla rinfusa e in modo che non sia possibile riconoscere le lettere. Di fronte a un messaggio cifrato, basterà raccogliere i foglietti per decodificare ciò che è stato detto. Ma penso che lo spirito rimarrà a becco asciutto.
In ogni caso, attenti a non rompere il bel bicchiere che la vostra amica si è fatto prestare dalla nonna! □



I missionari lottano ogni giorno con i problemi quotidiani. Ma il

AFRICA CONTINENTE ABBANDONATO



«Oggi, agli occhi di molti, l'Africa è diventato un continente inutile», dice Kä Mana. L'Africa ormai riesce a far parlare tristemente di sé solo durante i massacri o le drammatiche epidemie.

di Mario Valente

C'è il titolo di un vecchio film che riemerge sovente nel mio spirito, quando mi soffermo a pensare all'Africa. Può non piacere, ma la realtà è questa. Penso, dunque, a un'Africa «sedotta e abbandonata». Si direbbe che all'Occidente non interessi più questa entità geopolitica. In realtà le grandi potenze occidentali o orientali che siano, non esiterebbero a sfruttarla ancora, qualora potessero farlo apertamente senza grossi problemi politici. Nascostamente, in effetti, cercano di farlo. Aspettano le «ore buie», o forse le provocano. Le ore tragiche della crisi totale, della confusione mortale, favorevoli a intrallazzi privilegiati con l'uno o con l'altro "sultano" dell'Africa attuale.

Sono le ore in cui le cosiddette ONG (*Organizzazioni Non Governative*) diventano stranamente numerose. Solo a Goma ce n'erano quasi 30, nell'anno della tragedia ruandese, e più di 150 poi nel Rwanda stesso. "Aggressive" o spettacolari per qualche tempo, fino al ritorno della normalità, quella che non fa più sensazione. Poi, un po' alla volta, molte di esse spariscono. Altre continuano più a lungo, ma al servizio di chi? Per quali scopi? Francamente ce lo chiediamo, visitando gli immensi e desolati campi dei rifugiati ruandesi, intorno a Goma.

RESTANO SOPRATTUTTO I MISSIONARI, con tutti i grossi problemi della «vita normale», da affrontare giorno per giorno, insieme con la gente «ordinaria». Finché poi d'un tratto, con amara sorpresa, capita loro di vedere la stessa povera gente lasciarsi manipolare, asservire e indurre alle più incredibili violenze, dall'uno o dall'altro padrone dell'Africa post-coloniale. Così è già stato, in questi ultimi anni, nella Somalia, nel Rwanda, nella Liberia, e continua a esserlo altrove. Cinicamente forniti di armi dall'Occidente, i padroni locali, plenipotenziari effettivi o aspiranti al potere, hanno tutto l'interesse a sfruttare a loro vantaggio le situazioni esplosive di cui l'Africa è ricchissima oggi.

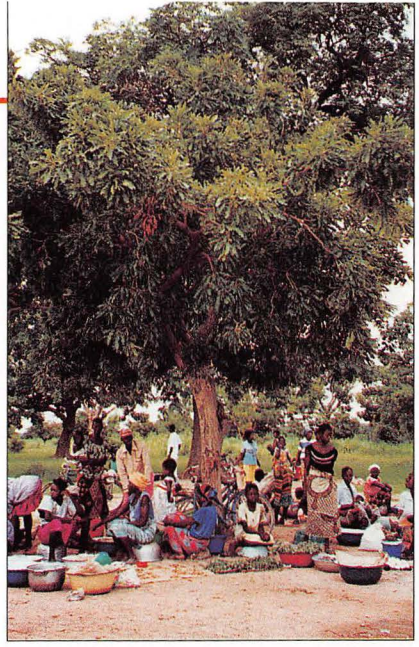
In Europa noi dimentichiamo troppo facilmente che queste situazioni traggono origine, tra l'altro, anche dall'arbitraria spartizione delle terre africane, operata sulla testa di questi popoli.

mondo sembra indifferente ai drammi del continente nero.

I missionari rimangono, anche se i problemi, come lo sforzo per affrontarli, non interessano in definitiva quasi nessuno nel resto del mondo. Occorrono massacri o epidemie catastrofiche, perché l'Africa faccia ancora notizia.

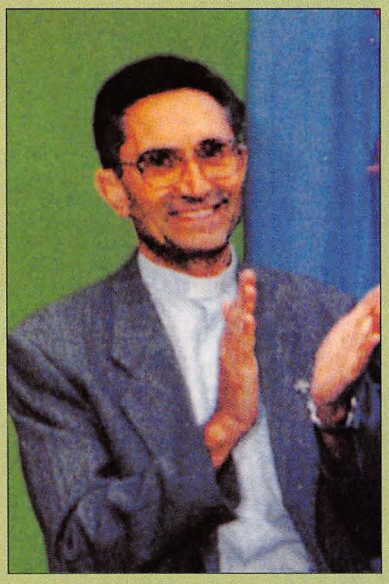
L'UOMO AFRICANO, come tale, sembra non abbia più nulla da dire. Anzi, forse, disturba. L'ideale sarebbe poter sfruttare le ricchezze dell'Africa, senza avere gli africani tra i piedi. In altre parole: nullificare questi popoli, aiutarli a morire, ad autodistruggersi, offrire loro i mezzi per farlo: armi e tutto quanto possa corromperli fisicamente e moralmente. Poi tutto sarà disponibile. Fortunatamente, troppo "facile" non lo è più, come fu invece a suo tempo, verso i popoli dell'America precolombiana. Gli Africani più lucidi sono coscienti di questa situazione, coscienti del rischio e forse della realtà già in atto di «una negazione ontologica, politica, sociale e culturale», una «negazione più profonda di quella vissuta dallo schiavo, più radicale di quella provata verso il barbaro». Sto citando qui – a mo' di esempio – un filosofo-teologo zairese, Kä Mana, dal suo ultimo libro: "Christ d'Afrique". Dalle sue parole appare evidente che ormai non si è più immersi nel "semplice" problema della fame o della povertà materiale. Ma in qualcosa di ben più profondo, quel che il teologo camerunese Engelbert Mveng chiamava il «pauperismo antropologico». «L'esperienza antropologica fondamentale dell'Africa contemporanea – scrive Kä Mana – è quella di un popolo ridotto radicalmente al nulla, sul piano dell'immaginario come nell'esercizio delle sue funzioni vitali. Al cuore di questa esperienza, l'Africa scopre di essere *niente*, di fronte al *tutto* del mondo occidentale».

Dinanzi a un quadro così oscuro, c'è permesso di chiederci, e talvolta lo facciamo con angoscia, quale sia l'impatto di questa nostra presenza missionaria in *questa* Africa. Difficile rispondere in poche righe. Ma è una realtà che i missionari continuano a voler essere, in seno ai popoli africani, l'anima cristiana dello sviluppo integrale dell'uomo. □



Augusto Musso

Burkina Faso. L'albero di Karité, tipico, spontaneo. Dà frutti come noci, e se ne mangia anche la buccia. Dal nocciolo si ricava il «burro di Karité», crema di bellezza e anticancerogeno.



Don Antonio Rodriguez, primo «superiore regionale» per l'Africa.

LO SVILUPPO HA UN NOME: SOLIDARIETÀ. NON SOLO PER L'AFRICA.

In questo breve dialogo con il nuovo «consigliere regionale per l'Africa e il Madagascar», l'elenco delle responsabilità. Ma anche l'invito a ricuperare il concetto di «universalità».

Cosa pensa della situazione di abbandono e di crisi che sta vivendo l'Africa?
«In realtà è un problema mondiale. In questi ultimi vent'anni il mondo è andato verso una situazione di maggior ingiustizia, che diventa più evidente nei paesi poveri. È cresciuto il divario tra ricchi e poveri – tra paesi ricchi del mondo e zone depresse – ma anche all'interno di una stessa nazione –, così come la fascia di persone che vivono nel benessere e di chi vive in situazione di difficoltà. Dobbiamo ricuperare i concetti di universalità e di cattolicità, messaggi che pensavamo fossero ormai acquisiti e superati. Invece sono attualissimi. Non solo in Africa; anche in Italia o in Spagna, così come in Bosnia e in Croazia. Gli egoismi di parte si fanno più evidenti proprio nei momenti più difficili».

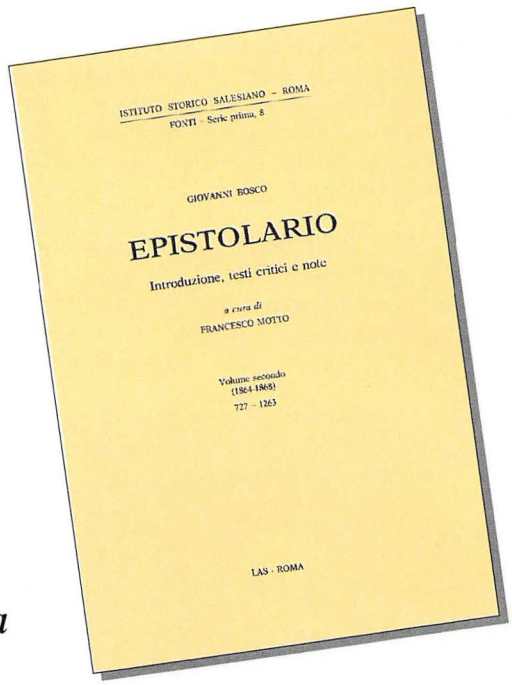
Ma in Africa tutti i problemi si manifestano in modo più acuto.
«In realtà molti problemi nascono semplicemente dalla povertà. Non solo in Africa. Chi è povero manca di molte cose e manda in crisi anche i valori: l'unità familiare, l'istruzione, l'igiene, la stessa dignità personale...».

C'è chi dice che soltanto la Chiesa ormai si occupa dell'Africa...
«È un fatto, che mentre le grandi nazioni sono assenti, crescono nello stesso tempo varie forme di volontariato, ispirate da una vocazione alla solidarietà. E non solo di parte cattolica. Il problema caso mai è quello di permettere a questi gruppi di volontariato di operare con dignità».

In generale la presenza in Africa dei salesiani, che è in crescita, è risposta ai problemi di questo continente?
«I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno il possibile per rispondere ai veri bisogni e c'è grande sensibilità per arrivare ai giovani più bisognosi. Certo, la crescita sociale e culturale di un popolo e di un paese non si fa in un giorno. Ma è un fatto che i salesiani oggi riflettono e le nuove opere nascono in generale da progetti mirati per rispondere al meglio ai reali bisogni di una zona».

Pubblicato il secondo volume dell'«Epistolario» di Don Bosco.

INFATICABILE DON BOSCO



Dopo cinque anni di ricerche, esce il secondo volume dell'Epistolario di Don Bosco. Sono le lettere del periodo 1864-1868, gli anni della costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

Don Motto, cinque anni di lavoro. Faticosa la ricerca?

«A dire il vero per questo secondo volume non ho incontrato molte difficoltà nel reperire le lettere, in quanto la ricerca era stata amplissima, a 360 gradi, nel decennio precedente».

Il secondo volume fa riferimento al quinquennio 1864-1868, anni caldi della storia italiana.

«Sì, sono gli anni della costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, della nascita delle prime case salesiane fuori Torino, della prima approvazione pontificia della società salesiana, delle prime difficoltà con le autorità diocesane di Torino. Ma anche gli anni del trasporto della capitale d'Italia a Firenze, della terza guerra d'indipendenza, delle leggi eversive contro gli istituti religiosi...».

Don Bosco ha dato davvero tanto spazio alla corrispondenza. Quale Don Bosco balza fuori da queste lettere?

«Direi che anche questo volume, come il primo e come, credo, gli altri sei che seguiranno, offre la possibilità – unica nel suo genere – di seguire Don Bosco da vicino, nella sua quotidianità, nel disbrigo degli affari di ogni giorno. Il Don Bosco feriale è quello dell'instancabile promotore di attività promozionali per i giovani e per la classe popolare: oratorio quotidiano, feriale e festivo, scuola per studenti, laboratori per artigiani, ospizio per orfani e ragazzi "a rischio", pubblicazioni di opere di diversa indole per ogni genere di persone, collaborazione con i parroci. Tutto ciò implicava per Don Bosco un forte impegno per la formazione del personale, e per la costruzione e mantenimento delle strutture.

Era poi necessario che intrattenesse rapporti costanti con le autorità civili, religiose e militari, sia locali che centrali; doveva dialogare con le famiglie, con i giovani, con gli educatori, con i benefattori. Con un bilancio costantemente in rosso, in un'epoca di forte contrasti fra stato e chiesa, in presenza di una grave crisi economica del paese, Don Bosco riuscì comunque ad accrescere la capacità ricettiva delle sue opere, a fondare una congregazione "di sicuro successo", a costruire una magnifica chiesa, a scrivere e pubblicare libri, a porsi mediatore fra stato e chiesa per la nomina di vescovi alle sedi vacanti d'Italia, a girare mezza Italia alla ricerca di sostegni economici».



Torino. La Basilica di Maria Ausiliatrice quando nella piazza si teneva ancora il mercato.

Qual è il segreto di questo grande spirito di iniziativa?

«Uno solo e lo dico con un proverbio: *aiutati che il ciel ti aiuta*. Don Bosco si guardava attorno, analizzava i problemi, ipotizzava una soluzione, e poi si buttava a capofitto, con tutta la generosità di cui era capace, senza timore, nella certezza che Dio era con lui. E lo era veramente, stando ai risultati raggiunti con forze assolutamente insufficienti».

LA RICERCA STORICA CONTINUA

L'Istituto Storico Salesiano (ISS), di cui lei è direttore, esiste da quindici anni. Può fare un bilancio di quanto è stato messo in movimento? Ci spieghi poi brevemente come funziona e quali obiettivi si propone in questo momento.

«La storiografia salesiana sta ormai passando a una fase nuova: dalla storia di Don Bosco alla storia dei salesiani e della Famiglia Salesiana. Al convegno-seminario del novembre 1995 abbiamo indicato alcune piste metodologiche per quanti intendessero dedicarsi a studiare seriamente la storia di una casa, di una ispettoria o di una attività significativa della congregazione. È stato pubblicato il volume degli «Atti» di questo convegno. Da questa pubblicazione mi aspetto quattro cose: ■ Che non ci si



UN VALORE FILATELICO

«Don Bosco e l'opera salesiana nella filatelia mondiale». In un unico prestigioso volume, un'ampia e completa panoramica della presenza di Don Bosco nel mondo dei francobolli.



Davvero interessante la mostra che si è tenuta a Valdocco nella cripta del santuario di Maria Ausiliatrice nei mesi di maggio-giugno dell'anno scorso. La mostra ha avuto per tema «Don Bosco e l'opera salesiana nella filatelia universale» e ha presentato i pezzi più rari di una collezione che è stata perseguita con una ricerca accurata in ogni angolo del mondo. I francobolli sono stati classificati e catalogati e oggi rappresentato probabilmente la collezione più completa e qualificata.

DON BOSCO IN FILIGRANA

Tantissimi i francobolli che hanno per soggetto Don Bosco e la sua opera, santi e personaggi della Famiglia Salesiana. Alcuni sono bellissimi, altri di *routine*. «Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, l'Italia non ha il miglior francobollo a soggetto salesiano», scriveva don Costa, nel 1985, chiedendo sin d'allora alle poste italiane un francobollo speciale per il centenario della morte di Don Bosco. Che fu ottenuto quasi a forza, grazie all'interessamento di molti parlamentari di ogni schieramento partitico. Ma nemmeno quella volta si trattò di un francobollo eccezionale, pur avendo fatto ricorso a un dipinto storico di Corrado Mezzana. Straordinari invece furono quelli emessi per l'88 dalle Poste Vaticane, un trittico di tre valori con una sola scena. Il Vaticano aveva già emesso un ottimo 80 centesimi nel 1936, in occasione dell'esposizione mondiale della stampa cattolica. Belli e importanti soprattutto i francobolli dei vari paesi dell'America Latina, del Principato di Monaco, di Malta. Ma anche l'Austria, il Belgio, la Spagna e altri paesi europei hanno dedicato a Don Bosco francobolli pregevoli.

Quelli che presentiamo in queste pagine sono soltanto un campionario minimo e casuale di quanto la filatelia mondiale ha dedicato ai temi salesiani. Da oggi però chi vorrà saperne di più potrà contare su questo libro-catalogo che il gruppo dei filatelici di Torino-Valdocco ha pubblicato prendendo spunto dalla mostra filatelica. Don Pietro Ceresa, che dirige il Museo Mariano della Basilica di Maria Ausiliatrice, ha promosso l'esposizione filatelica di Valdocco e la pubblicazione di questo libro. «Ben più di un catalogo completo e ragionato di tutti i francobolli e annulli postali dal mondo salesiano, il libro contiene un'originale biografia di Don Bosco raccontata anche attraverso la filatelia». □


ORATORIO
di S. Francesco di Sales
Via Cottolengo 32 - Torino

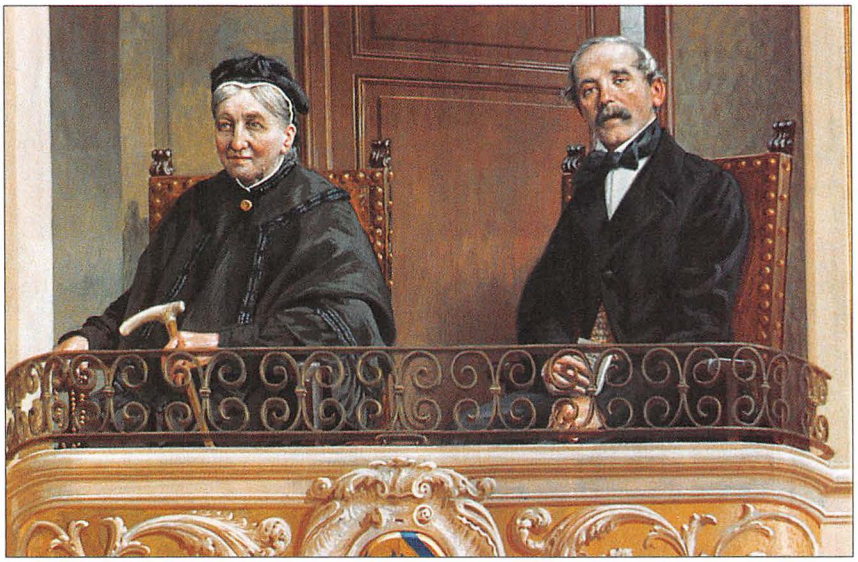
Con gratitudine grande ho ricevuto il danaro che nella sua carità ci ha mandato come risultato dei biglietti della lotteria iniziata in favore delle opere pie in onore del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Dio la rimeriti degnamente mentre io non mancherò di pregare ogni giorno per la prosperità della sua salute e di tutte le persone e gli affari che la riguardano.
Unitamente mi giovano rinnovarle ...

Don Bosco. Una lettera autentica e buste autografe.

aspetti più che il centro storico faccia tutto, ma che altri – salesiani e non, in Italia e altrove – si impegnino a fare altrettanto, vale a dire a scrivere seriamente di storia salesiana: ricerca delle fonti, analisi delle medesime, ipotesi di lavoro, confronto con altri studiosi, ecc. ■ Che non si scriva più solo ad uso interno – della casa, della ispettoria, della congregazione, degli amici – bensì per tutti, il che significa capacità di entrare in dialogo anche con chi non la pensa come noi, con chi magari ci critica, adottando il codice storiografico più attuale e condiviso nel paese in cui si vive. ■ Che cresca la sensibilità storica nella Famiglia Salesiana, ricordandosi che chi non ha passato non ha futuro. ■ Che il carisma salesiano non sta in cielo (o nelle speculazioni teologiche a tavolino), bensì in terra, ossia nella vita dei salesiani, delle FMA, della Famiglia Salesiana, nelle scelte fatte, nelle strategie applicate: in una parola: *nel vissuto* dei salesiani; e *per questo vissuto* la storia ha una sua parola autorevole, anche se non unica, da dire.

LE NUOVE FONTI

Quanto al bilancio, l'ISS anche se non ha ancora raggiunto la maggiore età – avendo solo 15 anni – ha però al suo attivo una serie di pubblicazioni di tutto rispetto, apprezzate anche al di fuori della Famiglia Salesiana. Sono ormai quasi 40 i volumi editati, fra *fonti*, *studi e bibliografia*, alcuni dei quali raggiungono le 600, 700 pagine. A questi si devono aggiungere 30 numeri di *Ricerche Storiche Salesiane*, per complessive 6.000 pagine. Purtroppo queste pubblicazioni non sono molto conosciute, anche perché si ritiene falsamente che siano per specialisti, quasi illeggibili e di conseguenza si preferisce ricorrere a un cibo già masticato, anziché nutrirsi di cibo genuino. Spiace poi soprattutto che molti, troppi, scrivono di storia salesiana, come se prima di loro ci fosse stato il diluvio, come se il tempo si fosse fermato a cento o anche a 50 anni fa. □



I conti Federico e Carla Callori di Vignale, tra i più generosi benefattori di Don Bosco. Egli ricorreva alla contessa nei «casi impossibili» e non ebbe mai un rifiuto. Don Bosco la chiamava «mamma Callori».

BOX

MACAO



IL RITORNO DI DON TIBERI

Compiuti gli 80 anni, don Ercole Tiberi ha lasciato la direzione della Scuola San Paolo, duemila allievi, ed è tornato in Italia. Tante le benemerenze di questo salesiano imprestato alla diocesi per oltre 25 anni. Il 14 dicembre scorso è stata inaugurata un'ala nuova della scuola e don Tiberi è stato invitato a incontrare i suoi amici e benefattori, tra i quali il governatore che lo chiama «amico».

RICONOSCIMENTO

GIUSTI TRA LE NAZIONI

A due salesiani defunti, don Francesco Antonioli e don Armando Alessandrini, direttore ed economo del Pio XI di Roma, è stato riconosciuto alla memoria il titolo di «Giusti tra le nazioni» per l'aiuto prestato agli ebrei durante il periodo dell'olocausto. L'omaggio fa riferimento alla protezione offerta nella scuola a 70 ragazzi ebrei negli anni dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti.

SCUOLA

INCONTRO EUROPEO IN AUSTRIA

Si è tenuto a Vienna il quinto Incontro europeo delle FMA sulla scuola. L'interesse si è concentrato sul tema religiosi-laici e sulle più recenti esperienze. Relazioni di presidi e direttori laici (tra le quali quella della scuola di Chertsey-Londra: quasi 1200 allievi e 70 insegnanti, di cui solo due sono salesiani) hanno messo a fuoco una realtà che richiede nuove attenzioni, in particolare la scelta dei docenti e la formazione iniziale allo stile educativo salesiano. Ma anche il mantenimento delle più collaudate tradizioni, espressione del sistema preventivo, come le grandi feste, la «buona notte» o il «buon giorno», il clima di famiglia e di collaborazione.

INCERTI E SOLI

PIÙ SIMILI AGLI ADULTI

Incerti, insicuri, ripiegati sul privato, poco fiduciosi nel prossimo e sostanzialmente soli. Questo il ritratto dei giovani d'oggi dai 15 ai 29 anni, sempre più somiglianti agli adulti del nostro tempo. Sono i dati del Rapporto IARD '96, presentati da Carlo Buzzi e Antonio de Lillo. Quanto ai valori, niente di nuovo; occupano i primi posti la famiglia (87,1%), l'amore (79,9), l'amicizia (72,8); mentre l'impegno religioso è ritenuto molto importante dal 13,6% e l'impegno politico dal 4,7%.



MEDAGLIA

PER IL PROGRESSO DELLA CITTÀ

A padre Ottavio Sabbadin direttore dell'«Hogar Don Bosco» di Santa Cruz, il presidente della Bolivia ha conferito la più alta onorificenza, il «Condor dos Andes», e la «medaglia d'oro al merito» per l'opera educativa svolta a favore dei ragazzi orfani e bisognosi e per il contributo offerto al progresso della città. Per rispondere alle urgenze del quartiere, l'*Hogar* ha ora iniziato la Scuola Tecnica Superiore. E sono già partiti i lavori per la costruzione della «Casa Don Bosco per il Lavoratore»: 30/50 cameretta che accoglieranno, nei primi mesi, i ragazzi che lasciano l'Hogar per affrontare la vita.

A MILANO

OMAGGIO A GIORDANI



«Di Attilio Giordani vi invito a scoprire l'affascinante e gioiosa avventura familiare e oratoriana. Sentiamo vicina la sua intercessione soprattutto per il discernimento e l'impegno di mature responsabilità laicali in tutti gli oratori e particolarmente in quelli che da poco sono rimasti privi di un prete assistente a tempo pieno». Così lo ha ricordato il cardinal Martini alla festa dell'apertura dell'anno oratoriano nella diocesi di Milano.

ECONOMIA

CASTILLO LARA A CAPRI

Accanto a Flick, Cofferati, Veltroni, Berlinguer e Violante, c'era anche il card. Castillo Lara al Convegno dei giovani imprenditori di Capri «Per una nuova classe dirigente». La presenza del governatore della Città del Vaticano è passata inosservata sulla grande stampa. Ma il *Sole 24 Ore* ha scritto in prima pagina: «È il cardinale Castillo Lara a dire le parole più nette: afferma senza mezzi termini che urge un cambiamento di rotta, un rinnovamento profondo, un ricupero di onestà individuale e collettiva».

IN LIBRERIA

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA



Mario Montani
FILOSOFIA DELLA CULTURA
Problemi e prospettive
seconda edizione riveduta e completata
pp. 334, lire 35.000

Mario Toso (ed.)
EDUCARE ALLA VITA
Studi sull'«Evangelium vitae»
pp. 377, lire 38.000

Vittorio Gambino
LA CARITÀ PASTORALE
Prospettive per un cammino verso il ministero presbiterale
pp. 287, lire 28.000

Francesco Motto (ed.)
INSEDIAMENTI E INIZIATIVE SALESIANE DOPO DON BOSCO
Saggi di storiografia
Atti del 2° Convegno- seminario di storia dell'opera salesiana
pp. 595, lire 60.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/88.12.140
– c/c Postale 57492001

di Bruno Ferrero

I FIGLI SONO COME PALLINE DI GOMMA

I ragazzi reagiscono male quando vengono semplicemente "costretti". Sono come palline di gomma: più vengono schiacciati, più schizzano lontano.

«Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: *preventivo e repressivo*. Il sistema *repressivo* consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, e poi sorvegliare per conoscerne i trasgressori e infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo... Diverso, e direi, opposto è il sistema *preventivo*. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti e poi sorvegliare in modo che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore e degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida a ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano». Così si esprime Don Bosco nelle prime righe del libretto sul suo sistema educativo.

■ In realtà sono cambiati i tempi, ma non la situazione. Anche oggi, chi educa si trova ancora davanti a un bivio. Si deve scegliere tra la *costrizione e la costruzione*. Non è un gioco di parole: sono effettivamente due prospettive di educazione. La seconda via è più rischiosa e soprattutto più faticosa. È la via del rispetto della persona e della sua libertà e soprattutto dei suoi ritmi di crescita e di maturazione.

■ I ragazzi reagiscono male quando vengono semplicemente "costretti". Bisogna pensare ai figli come a palline di gomma: più vengono schiacciati, e più schizzeranno lontano. Per imporsi gli adulti usano comportamenti inefficaci ed esasperanti, come brontolare, predicare, incolpare, minacciare, paragonare, preoccuparsi, urlare, criticare, picchiare, punire. A tutto questo i figli rispondono con comportamenti altrettanto inefficaci: urlano, distruggono, minacciano, si picchiano, si ubriacano, mentono... Soprattutto si chiudono in se stessi: dormono, scappano di casa, ignorano, si deprimono, tengono il broncio, usano droghe, si suicidano.

■ Nessun genitore desidera una reazione violenta dei ragazzi, oppure il loro isolamento. Eppure noi incoraggiamo proprio questi comportamenti quando costringiamo semplicemente i ragazzi. Il motivo è che usare maniere forti è sbrigativo e si dimostra efficace, anche se per un tempo breve. Esiste un periodo in cui i ragazzi si sentono come circondati da mura impenetrabili ed esasperanti. I genitori che agiscono così diventano solo un altro *mattone nel muro*.

■ La soluzione comincia quando i genitori si chiedono sinceramente quale deve essere il risultato della loro azione educativa. Sicuramente tutti desiderano aiutare i ragazzi a diventare *responsabili* e *indipendenti*. Il guaio è che troppo spesso molti genitori agiscono come se volessero evitare ai figli il rischio legato al cammino che porta a questa meta. Confondendo magari forme di isolamento con la protezione.

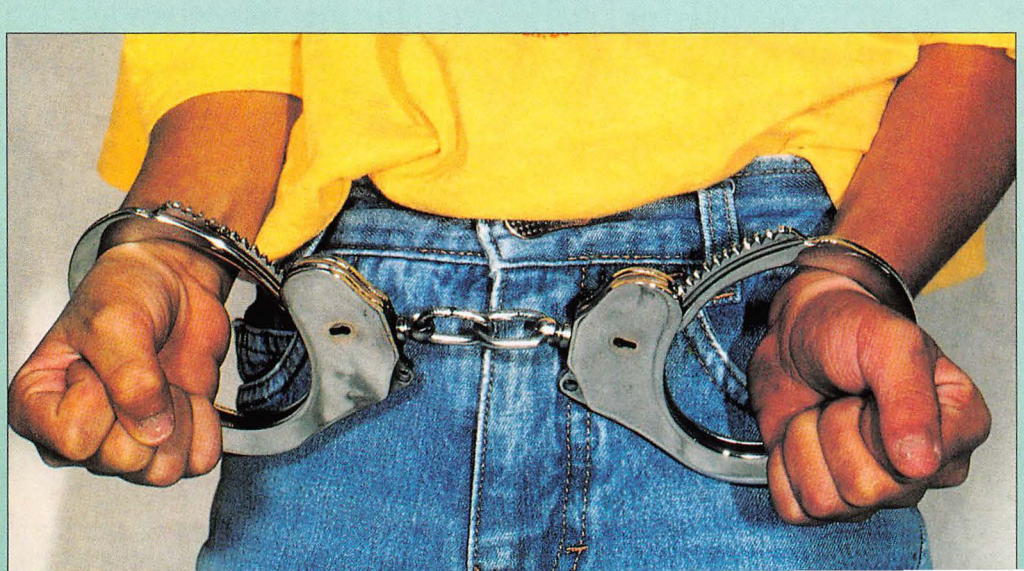
Conquistare l'autorevolezza

In un certo senso, scegliendo la strada suggerita dal sistema salesiano, l'educatore deve decidere di diventare un *dirigente autorevole*. Non un despota. Deve ottenere il meglio dai suoi figli, *averli come alleati* nel difficile compito dell'educazione. «I miei genitori mi dicono sempre che sono maleducato. Ma chi mi ha educato? Loro, no?».
L'educazione familiare è il risultato dell'interazione tra due "poli" entrambi attivi (figli e genitori) e non una relazione a senso unico, dove i genitori danno e i figli ricevono, comportandosi di conseguenza, come se fossero oggetti inanimati.

I compiti dei genitori autorevoli potrebbero essere i seguenti.

■ **Avere il controllo della situazione.** Significa saper riconoscere il temperamento e il carattere dei figli, scegliendo le strategie e le tattiche nel modo più opportuno. I genitori devono quindi essere presenti nella vita dei loro figli, non in modo saltuario né solo quando si manifesta qualche problema.

■ **Informare, insegnare «le regole del gioco».** Un buon dirigente dispone di tutte le informazioni di cui ha bisogno per fare un buon lavoro e condivide queste informazioni con le persone che dirige. «I ragazzi devono conoscere...», afferma Don Bosco. In qualche modo anche i genitori devono essere insegnanti di vita. Purtroppo molti



Usare le maniere forti è sbrigativo.

ragazzi si sentono imbarazzati nel chiedere ai loro genitori cose che veramente li interessano. Le informazioni, per essere veramente tali, devono essere utilizzabili. Possibilmente subito. Un comportamento autorevole contiene e indica dei limiti, pur rispettando i bisogni e l'individualità dell'altro. In questo modo di vedere l'autorità e la libertà non sono due concetti contrapposti, ma al contrario uno è in funzione dell'altro.

■ **Incoraggiare.** Il compito di crescere è difficile, soprattutto oggi. I ragazzi ricevono molti suggerimenti, consigli, opinioni, ma raramente vengono incoraggiati. Come si possono incoraggiare i figli? *Il primo incoraggiamento è l'ascolto.* Significa prestare vera attenzione non solo ai «fatti» che riguardano i figli, ma anche ai loro valori e ai loro desideri.
Mandare messaggi chiari. Nella borsetta di una ragazza, c'era questo biglietto stropicciato e consumato da mille letture: «Amatissima figlia, so che sei scoraggiata dal voto negativo sulla pagella. Ti prego non ti preoccupare. Tu hai ottimi voti in tutto ciò che io e tuo padre riteniamo importante nella vita! Tu sei onesta, responsabile e indipendente. Sei un essere umano davvero splendido. Tutto il resto non è davvero importante. Ti bacia e ti abbraccia la tua mamma».

■ **Riconoscere.** Un complimento, un cenno di soddisfazione, una lode servono da «rinforzo», da incentivo. Un'attività gestita in modo responsabile, il mantenere gli impegni, la flessibilità, il saper prendere decisioni, porsi degli obiettivi, fare dei progetti, la cura di se stesso e degli altri, sono comportamenti che si ammirano nelle persone estranee, ma spesso non vengono riconosciuti nei propri figli. Il sistema di Don Bosco «rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare con il linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. *L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo e anche correggerlo*». Il segreto sta tutto in quel «guadagnare il cuore». □

DIZIONARIO PEDAGOGICO
a cura di Jean-François Meurs

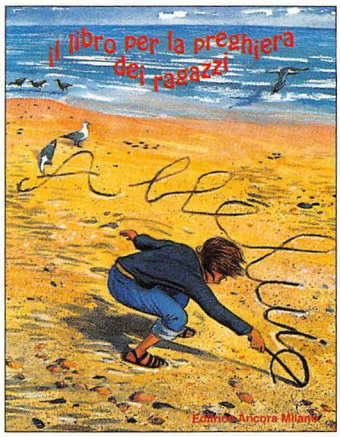
Vangelo (buona notizia). Bisogna che il Vangelo sia una «buona notizia». E ci si deve prendere del tempo per verificare se il contenuto del messaggio che noi trasmettiamo ai giovani rappresenta anche per loro una notizia gioiosa e gradita, e se è accolta come una parola che li fa più liberi e realizzati. Se si capisce che non è così, è meglio stare zitti... pensarci su e approfondire. Forse i tempi non sono ancora maturi per l'annuncio cristiano.

Umanesimo. L'ideale umanista di Don Bosco si esprime attraverso l'idea dell'«onesto cittadino». È l'uomo utile alla società. È nello stesso tempo il «buon cristiano», perché Don Bosco è convinto che l'immagine completa dell'uomo è Cristo.

Ragione. Bisogna mettere i ragazzi di fronte alla concretezza del reale, alla legge, affinché la comprendano e la facciano propria, la interiorizzino. Introdurre la ragione nel progetto di vita dei ragazzi, è fare in modo che questo progetto sia aperto e non chiuso, solidale e non egoistico, collettivo (ecclesiale) e non intimistico.


Illustrazione di PIEM per Même si. Droguet et Ardant.

IN LIBRERIA



PER I PIÙ GIOVANI

IL LIBRO PER LA PREGHIERA DEI RAGAZZI
del Centro nazionale dell'insegnamento religioso francese
Editrice Àncora, Milano
pp. 62, lire 12.000

Gioia della preghiera. Insegna ai giovanissimi a pregare nei vari momenti della giornata e dell'anno liturgico. A scoprire i salmi, a pregare con i santi. Formato grande, illustrazioni di Frédérique Schwebel.

SI CHIAMA GESÙ
LDC Editrice, Leumann (To)
pp. 96, lire 26.000

La Buona Novella per i bambini e i ragazzi d'oggi. Un libro prezioso che si propone di introdurre il bambino nel mistero di Cristo attraverso la narrazione della sua vita, piccoli suggerimenti, indicazioni, preghiere e riflessioni, magnifiche illustrazioni.

LA BIBBIA
Messaggero, Padova
pp. 164, lire 28.000

Per i bambini dai 4 anni in su. Alcune delle più belle storie e personaggi della Bibbia, da Noé a Salomone, raccontate in modo semplice, accompagnate da bellissime immagini.

Fu l'architetto della congregazione per cinquant'anni. La sua

L'ARCHITETTO GIULIO VALOTTI

di Umberto De Vanna

Il suo nome è legato soprattutto alla Basilica dell'Ausiliatrice di Torino, di cui progettò i lavori di ampliamento.



L'architetto Giulio Valotti.

Era venuto a Valdocco a 17 anni, nel 1898, attratto dal fascino della santità di Don Bosco e dai racconti missionari che leggeva sul *Bollettino Salesiano*. Quando giunse a Torino aveva già frequentato le classi ginnasiali nel seminario vescovile di Brescia e il rettore aveva qualificato il suo comportamento «lodevolissimo». Un certificato del parroco di Quinzano d'Oglio, presso Brescia, dov'era nato, dichiarava che Giulio era sempre stato esemplare per comportamento e religiosità e che «dava ogni più bella speranza di eccellente riuscita».

Diventato salesiano, lo stesso rettor maggiore don Rua si accorse delle sue qualità e lo assegnò presto all'Ufficio tecnico della congregazione. Doveva prepararsi a progettare e seguire le nuove costruzioni. Nel frattempo si laureò in architettura a Torino. Da quel momento e per cinquant'anni disegnò e riadattò un gran numero di opere. Un elenco anche solo molto parziale, ne dà la misura: la chiesa di Gesù Adolescente in Torino, il tempio di Maria Ausiliatrice a Roma, il Colle Don Bosco, il Sacro Cuore di Brindisi, gli istituti salesiani di Cumiana, Torino-Rebaudengo, Torino-Agnelli, Torino-Maria Mazzarello, Vercelli-Sacro Cuore. E fuori dal cerchio salesiano, la chiesa di Santa Rita a Torino, il santuario di Nostra Signora di Lourdes a Selvaggio, presso Giaveno.

Pensando proprio all'armonia di quest'ultima costruzione, il primo rettore, monsignor Bovero, suo estimatore e amico, disse: «Come oggi ricordiamo con ammirazione il Juvara, il Vitozzi, il Tibaldi, padre Guarino, che hanno lasciato nella nostra Torino meravigliosi esempi del barocco piemontese, così domani sarà ricordata l'opera del Valotti, per le sue geniali concezioni romanico-lombarde».

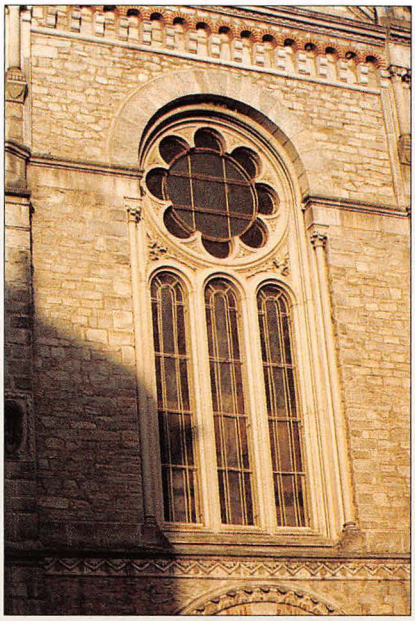




Paolo Ferrero

Torino. Basilica di Maria Ausiliatrice. A destra particolare dell'esterno.

produzione testimonia lo stile inconfondibile della sua arte.



Giaveno (Torino). Trifora del santuario N.S. di Lourdes.



Chiesa di Monte Oliveto (Pinerolo).

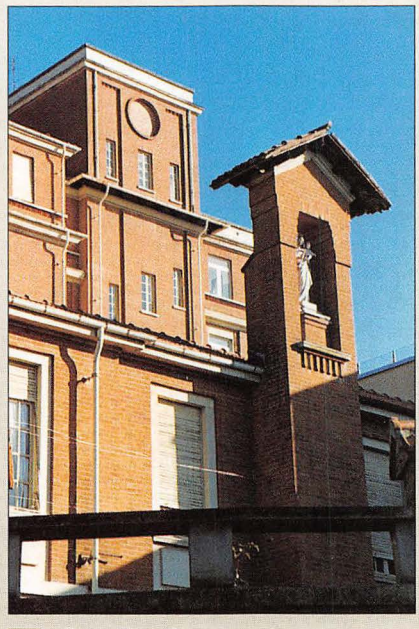


Paolo Ferrero (6)

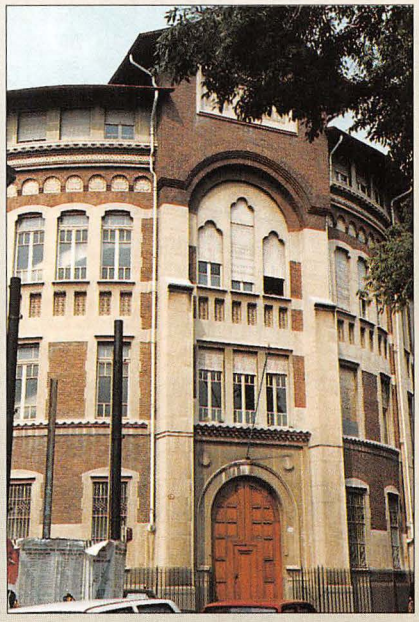
Lanuvio (Roma). Istituto Sacro cuore.



Torino. Chiesa di Gesù Adolescente.



Colle Don Bosco. Istituto Bernardi Semeria.



Torino. Casa Madre Mazzarello, FMA.

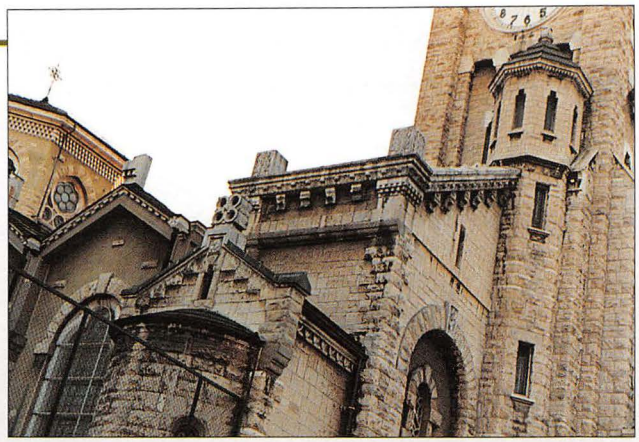
ARTE E FEDELTÀ

Era un ometto scarno, dall'atteggiamento modesto, dal passo svelto, dall'abito decoroso, ma sempre uguale. Il primo a trovarsi in Basilica per il momento della meditazione, per guidare la preghiera della comunità. Il suo ufficio era sempre coperto di disegni, mappe, progetti da esaminare e da approvare. Fu un uomo di indiscusso talento artistico, «ma il monumento più bello è stata l'esemplarità della sua vita salesiana, vissuta accanto al Santuario di Maria Ausiliatrice», scrisse don Ruben Uguccioni nel 1953, l'anno della sua morte.

Il suo nome è legatissimo alla sua Valdocco. Fu lui a ricostruire gli edifici sinistrati dalla guerra, il grande teatro, che rese più spazioso e moderno, i fabbricati della scuola professionale. E soprattutto si deve a lui il riuscitissimo ampliamento e abbellimento della Basilica di Maria Ausiliatrice. Un'opera che fu un miracolo di eleganza e grandiosità, ma anche un santuario dove l'anima respira profondamente il senso del religioso.



Colle Don Bosco. Particolare del santuarietto a Maria Ausiliatrice.



Paolo Ferrero

Torino. Santuario di Santa Rita da Cascia.

OPERE DEL VALOTTI
(selezione)

TORINO
Parrocchia Gesù Adolescente e Oratorio San Paolo
Santuario Santa Rita da Cascia
Istituto Conti Rebaudengo
Basilica Maria Ausiliatrice (ampliamento)
Chiesa e Oratorio Michele Rua
Istituto Edoardo Agnelli, chiesa San Giovanni Bosco
Madre Mazzarello, FMA

PIEMONTE
Santuario Nostra Signora di Lourdes, Giaveno
Scuola Agraria di Cumiana
Istituto Bernardi Semeria, Colle Don Bosco
Chiesetta di Maria Ausiliatrice ai Becchi
Istituto Cardinal Cagliero, Ivrea
Istituto san Michele, Foglizzo
Istituto Sacro Cuore, FMA, Vercelli
Chiesa di Monte Oliveto, Pinerolo
Chiesa dei ss. Gervasio e Protasio, None

ITALIA
Istituto Pio XI e tempio di Maria Ausiliatrice, Roma
Chiesa San Paolo, Brescia
Istituto Sacro Cuore, Lanuvio
Istituto Maria Ausiliatrice, Trento
Istituto e chiesa Sacro Cuore, Brindisi
Istituto San Giovanni Bosco, Taranto
Istituto Sant'Antonio di Padova, Soverato
Istituto San Luigi, Messina
Istituto Don Bosco, Palermo

UNA TESI DI LAUREA

Il ricordo di questo singolare artista e salesiano si è rinnovato recentemente, in occasione della ricerca di un giovane architetto piemontese, Paolo Ferrero, che ha scelto come argomento per la sua tesi: *La figura e l'opera dell'architetto Giulio Valotti, salesiano laico (1881-1953).*

È lui che ci aiuta a dare un primo giudizio complessivo sulla produzione artistica del Valotti. «Nel campo specifico dell'architettura religiosa, fu certamente un autore molto apprezzato in Torino e altrove», dice, «se è vero che diverse chiese fra le due guerre furono costruite su suoi progetti, e questo non solo all'interno della Famiglia Salesiana, ma anche su richiesta della diocesi torinese e al di fuori del contesto più locale. Forse un giudizio della sua importanza è legato alla storicizzazione delle sue opere: ora che cominciano a essere oggetto di studio, si comincia a darne una lettura comparata, e sarà più facile inquadrare artisticamente la sua produzione».

Quali sono a suo parere gli elementi caratteristici della produzione dell'architetto e artista Valotti?

«La preparazione accademica fu certamente fondamentale nella formazione del Valotti. Fu un autore eclettico, un realizzatore di ricomposizioni non tanto di opere o di stili, quanto di idee architettoniche singolari e mai banali o inutilmente lineari nello sviluppo volumetrico. Una sua caratteristica è l'utilizzo in moltissime sue opere del mattone, specialmente negli istituti. Fu un elemento "unificante", così che ciascuno poteva sentirsi a suo agio, in ogni luogo si trovasse. Quasi il costruire una "casa" simile a chiunque facesse parte della "famiglia" di Don Bosco. Ma il mattone fu per lui anche elemento decorativo negli spazi e nei portici, caratteristici di ogni sua opera progettata».

A SERVIZIO DI DIO

Paolo Ferrero, lei che è cooperatore salesiano, cosa pensa di questo singolare religioso che si è occupato prevalentemente di architettura?

«L'approfondimento di un aspetto culturale da parte di un religioso non sempre viene visto in modo positivo... A volte si ha l'impressione che l'impegno in opere diverse da quelle di carità per così dire "diretta" siano quasi un atto di vanità verso attività non necessariamente indispensabili alla realizzazione della propria vocazione. In realtà penso che l'apparente laicizzazione dell'attività del Valotti, si collega per lui a una risposta vocazionale, a un ruolo specifico».

I valori religiosi erano profondamente radicati nel Valotti e la presenza di Dio è chiaramente percepibile nelle sue chiese. Varcare la soglia di Santa Rita o della Madonna di Selvaggio vuol dire sentirsi presi dal mistero e dal bisogno irresistibile di pregare. Se a livello di preparazione accademica il Valotti seguì l'iter che lo portò a diplomarsi alla Regia Accademia Albertina, i salesiani ricorsero a lui per ideare quelle opere che avrebbero risposto ai bisogni della gioventù. Fu questo il suo modo vocazionale di servire i giovani e il carisma salesiano.

Umberto De Vanna

BLANDO Margherita, cooperatrice,
† Avigliana il 21/7/1996 a 102 anni.

Esemplare impiegata per più di 50 anni, generosa in carità e opere di bene, fu sempre sostenuta da una grande fede e tanta preghiera: le sue giornate operose, finché le fu possibile, iniziavano immancabilmente con la messa delle 5.30 (allora) al nostro santuario della Madonna dei Laghi. Don Bosco avrà accolto con gioia questa sua prima cooperatrice di Avigliana, patria del suo primo collaboratore don Vittorio Alasonatti.

PERA Pietro, cooperatore,
† Belveglio, Asti, il 28/10/1996 a 94 anni.

Durante l'omelia, don Angelo Viganò, direttore della comunità di Leumann, dove opera il figlio del signor Pietro, il salesiano Guerrino Pera, ha ricordato alcune delle frasi che i quattro figli del signor Pietro hanno rivolto al padre. «Hai vissuto una vita di sacrifici per dare il pane quotidiano ai figli nel tempo della povertà prima, durante e dopo la guerra degli anni 1940-'45». «Eri un uomo di musica e di canto. Fin da giovane partecipavi al gruppo parrocchiale del canto liturgico, per intonare i canti della messa e dei vespri. Amavi diffondere la gioia tra i compaesani, celebrando i loro onomastici e compleanni con una canzone adatta a loro». «Amavi tanto la Madonna e la invocavi spesso. La tua giaculatoria continua era "Maria Santissima buona, salvami, salvami!". E sono state anche le ultime tue parole sulla terra». «Hai allenato i tuoi figli a credere e a vivere la fede cristiana, manifestandola nella tua vita semplice, modesta, laboriosa e fedele, piena di schiettezza e generosità. Arrivederci in Paradiso, tutti insieme, con te e con mamma Eugenia!». Per quarant'anni il signor Pietro è stato un lettore attento del Bollettino Salesiano.

LUSSANA suor Maria Ausilia,
figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino il 31/8/1996 a 42 anni.

Insegnante vivace e attenta ai giovani, suor Maria Ausilia si è abbandonata, nella lunga malattia che l'ha colpita, al disegno di Dio. Le lunghe ore di scuola, gli incontri di catechesi, i campi estivi impastati di creatività e di sorriso restano come ricordo sereno in tanti giovani, ragazze e genitori. Siamo sicuri che continuerà a fare il tifo per i giovani con Don Bosco e madre Mazzarello. La sua gioia ce lo ha insegnato.

DOTTA sac. Luigi, salesiano,
† Torino il 5/8/1996 a 88 anni.

Nato a Dogliani (Cuneo), dopo l'aspirantato passò al noviziato di Cremisan, in Palestina, dove rimase anche per gli studi di filosofia, che fece a Betlemme, e il tirocinio. Dal 1945 fu a Torino-Valdocco, a servizio del Consiglio generale. Fu addetto all'archivio centrale e all'ufficio foto-stampa, e collaborò anche all'ufficio stampa e diffusione del Bollettino Salesiano. Nel suo lavoro si dimostrò generoso, competente, preciso. Aveva un bel carattere, delicato e buono. Gli ultimi anni furono segnati dalla malattia.

ROMERO sac. Osvaldo,
salesiano, † Quebrada Honda (Perù)
il 28/9/1996 a 65 anni.

Lavoratore indefesso e apostolico, visitava frequentemente i villaggi degli indios lontani dal centro della missione e ogni volta condivideva la loro vita per più di un mese. Precisamente in uno di questi viaggi perse la vita per la caduta in un burrone del camioncino su cui viaggiava. Guidava un giovane della missione, pratico dei luoghi. I tre giovani che erano sul camioncino hanno avuto tempo di saltare giù. Padre Osvaldo invece fu poi trovato sepolto da una valanga di fango.

TARDIO Giuseppe, salesiano,
† Castellammare di Stabia (Napoli)
il 17/7/1996 a 93 anni.

A 25 anni decise di «voler appartenere per sempre a Don Bosco». 68 anni di vita salesiana confermano la sua fedeltà. Salesiano laico coadiutore, "maestro d'arte", ha gestito una scuola di calzoleria per almeno 35 anni. La laboriosità, l'attaccamento alla Chiesa e alla congregazione, la gioia salesiana, la vena oratoria nelle feste di famiglia, lo hanno distinto e caratterizzato. Le case di Napoli-Tarsia, Bari, Piedimonte Matese non potranno dimenticare la sua bontà di cuore e l'ottimismo, l'ansia per la salvezza dei giovani.

ACETO suor Luigia,
figlia di Maria Ausiliatrice, † Casale
Monferrato (Al) il 26/9/1996 a 84 anni.

Suor Luigina, così era chiamata, dopo aver completato gli studi magistrali e aver conseguita la specializzazione in francese, insegnò per lunghi anni portando le sue allieve a una buona conoscenza e uso della lingua. Intelligente, attenta agli avvenimenti civili, religiosi e culturali, si prodigava anche nel doposcuola e nel recupero scolastico per i ragazzi in difficoltà.

CAZZOLA sac. Giovanni, salesiano,
† Varazze il 22/3/1996 a 93 anni.

Conquistato nel suo oratorio di Savona dalla passione per Don Bosco come vocazione adulta, spese la vita per i giovani, che incontrò ed educò durante vari incarichi, tra cui quello di direttore a La Spezia S. Paolo. Dal 1955 fu ad Alassio come insegnante e come delegato exallievi, dai quali fu stimato e amato, ricordato per la sua puntuale organizzazione e per il bene ricevuto. Aveva fatto della vecchiaia l'occasione per correre al capezzale degli ammalati. Un ministero che ha consentito a questo piccolo prete di entrare nel cuore e nell'affetto di tanti abitanti di Alassio.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

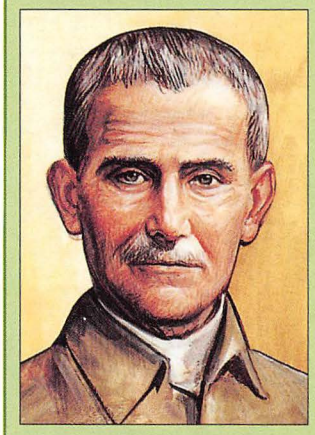
– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

AVVERTII DUE BRACCIA CHE MI ACCOLSERO



Sento il dovere di rendere pubblica testimonianza di riconoscenza al **venerabile Simone Srugi** per avermi salvato la vita in un grave incidente automobilistico. Nello scorso 12 maggio percorrevo via Marconi in sella alla mia "vespa" proveniente dal centro della città di Bolzano verso Ponte Druso. Improvvisamente dalla mia sinistra, sbuca una vettura che non tenendo conto dell'assoluto divieto d'attraversamento cerca d'imboccare verso la parte opposta via Cavour. L'imprevista e vietatissima manovra del conducente della vettura, mi pone nell'impossibilità di tentare, sia pure «in extremis», una frenata, per cui in piena velocità vado a cozzare violentemente contro la fiancata destra della vettura. La parte anteriore del motociclo si fracassa e si incastra nella portiera laterale mentre io, compiendo un volo di parecchi metri, passando al di sopra della vettura, vado a rovinare sulla strada. Con mia grande sorpresa mi ritrovo a terra, con gli occhiali proiettati una ventina di metri in avanti, graffiati, deteriorati, ma io completamente illeso, senza un graffio, senza una lividura, senza alcun dolore. Ebbi l'impressione di due braccia che mi avessero accolto impedendo ogni male e impedendo per di più, su una strada di così intenso traffico, un ulteriore investimento. Mi rialzai, andai a prendermi gli occhiali, mi diressi verso la vettura contro la quale avevo cozzato. Trovai l'autista ripiegato sul volante con la testa tra le mani spaventatissimo. Consapevole di quanto aveva causato, temeva di essere responsabile di una morte. A lui e a quanti erano accorsi grandemente stupefatti che io fossi vivo, in piedi e che mi volevano portare all'ospedale, io dissi che non avevo riportato alcun danno alla persona, che non sentivo alcun male, non avevo né un graffio, né una botta. Con fatica riuscii a convincerli, accennai a due braccia che mi avevano soccorso. Da notare la mia età di 77 anni e 90 kg di corporatura. Per me ci furono veramente quelle due braccia. Sono state le braccia di Simone Srugi da me conosciuto e che ancora vivente nel lontano 1938 mi aveva predetto profeticamente il sacerdozio e del quale nutrii sempre affetto e venerazione per la sua santità di vita. Di lui avevo parlato poco prima dell'incidente a due persone che a me si erano rivolte bisognose di aiuto. Insieme a loro, avevo affidato il caso al mio caro confratello Simone, pregandolo di mandare su di noi la sua protezione e il suo aiuto. Lo aveva fatto e in che maniera! Che il Signore glorifichi presto il suo servo.

Sac. Giuseppe Bertagnolli, Bolzano

CI FU FATTO DONO DEL SUO ABITINO

Al quinto mese di gravidanza, l'ecografia rivela a carico della bimba che aspettiamo una grave anomalia congenita del cuore, la cui causa è sconosciuta. Questa malattia provoca la morte del neonato entro pochissime ore se non si provvede, immediatamente dopo la nascita, con un intervento di cateterismo e quindi, dopo qualche giorno, con una difficile operazione. Se applicata con successo, questa tecnica cardiochirurgica restituisce definitivamente perfette condizioni di salute; ma purtroppo, a tutt'oggi, sussiste anche una significativa probabilità di insuccesso mortale nei primi giorni postoperatori. La madre di una bella e sana bambina la cui sorellina maggiore, alcuni anni fa, morì improvvisamente, poche ore dopo il parto, a causa proprio della stessa malattia, partecipando alla nostra drammatica angoscia, ci comunica la sua devozione a **San Domenico Savio** e ci fa dono dell'abitino. Questo gesto di fede e di speranza ci accompagna negli ultimi difficili mesi di attesa e di tormentosa incertezza. Infine nasce Silvia che viene immediatamente trasportata dall'ospedale ostetrico al vicino ospedale cardiochirurgico e viene operata d'urgenza a meno di due giorni dalla nascita.
L'operazione è stata particolarmente lunga e difficile ma è riuscita perfettamente: Silvia ora sta bene e cresce bella e vivace. Vogliamo segnalare anche una piccola coincidenza, forse del tutto gratuita: Silvia è nata proprio lo stesso giorno in cui è nata chi ci ha suggerito di affidarci a san Domenico Savio.

A. e D.C., Roma

SENSIBILE AL DOLORE DELLA POVERA GENTE

Un'exallieva di Milano, moglie di Gianni, proprietario di una piccola industria, mi telefonò angosciata perché il marito doveva subire un rischioso intervento chirurgico. Le mando una reliquia di **suor Eusebia Palomino** dicendole: «È una piccola suora semisconosciuta e di modestissima cultura, nata in un paesino della provincia di Salamanca (Spagna) e morta a soli 34 anni. È vissuta nell'ombra, ma con una straordinaria sensibilità per le difficoltà e per le sofferenze della povera gente. Di' a Gianni di portare con sé la reliquia in sala operatoria: sarà aiutato». L'intervento riuscì e Gianni ha potuto riprendere il suo lavoro.

Suor Maria Ossi, FMA, Roma

LA CARA SUORINA NON CI FECE ATTENDERE

Dopo la morte di mio padre, mia madre, per vari disturbi che accusava, fu sottoposta a esami clinici. L'esito fu disastroso: tumore mediastico. Ero disperata! Accertata la gravità del male – «un anno di vita», disse il dottore – mi rivolsi con fede alla cara **suor Eusebia Palomino**, della quale la mamma è molto devota. La pregai con tanta insistenza e la cara suorina non fece attendere la sua risposta. Quando infatti furono ripetuti gli esami, con sorpresa mia e degli stessi medici curanti, il tumore era scomparso.

Rossello Silvana, Melazzo d'Acqui (Al)

HANNO SEGNALATO «GRAZIE»

Per intercessione di **Maria Ausiliatrice**: Fazio Geronima, Varazze (Sv) – F.S., Treviso – Ausilia, Bronte (Ct) – Di Silvestro Francesca, Torino. Per intercessione di **san Giovanni Bosco**: Marianna Giacchesio, Ortona (Ch) – Spini Cesarina e Maria, Campovico (So) – Brunati Clelia, Roma – Tonnarelli Grassetti Luigia, Roma – Elena Regina Rachiele, Pomezia – E.C.S., Trieste – Tolomei Lucia, Cavallino (Le) – M.V., Milano – G.M., Catania – Maria Concetta Blanda, Buttelborn (Germania) – C.M., Roma. Per intercessione di **san Domenico Savio**: Seggio Ivana, Ragusa – Leotta Rosaria, Linera (Ct) – T.O., Ribera (Ag) – Trovò Cristina, Bisuschio (Va) – Attilia Costagnola, Travaco (Pv) – Denaro Rosario, Gravina di Catania – Arcangelina Musso, Mineo (Ct) – Cristina e Giorgio Cusma – Nunzia Ricotta, Cerda (Pa) – Per intercessione del **beato Filippo Rinaldi**: José Luis Perez, Buenos Aires (Argentina). Per intercessione del servo di Dio **Attilio Giordani**: G.M.C., Pavia – R.A. e L.A., Vasto (Ch). Per intercessione della serva di Dio **Eusebia Palomino**: Marisa Biancardi, Collegno (To) – Maria Esther Gentile, General Acha (Argentina). Per intercessione della serva di Dio **mamma Margherita**: S.L. Benfello, Svizzera – Nica Mari Lazzari, Brescia.

LA FAMIGLIA ERA IN APPRENSIONE

Ho raccomandato al beato **Filippo Rinaldi** due mie nipoti che non si decidevano a sposarsi, nonostante avessero superato i 25 anni. La famiglia era in apprensione. Le cose si sono evolute nel modo migliore possibile, relativamente presto, e anche con risvolti imprevedibili. Ringrazio don Rinaldi, che sapevo sensibile ai problemi della famiglia.

Lettera firmata, Roma

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL RAGAZZO DEL SOGNO/2




MARGHERITA BOSCO HA 29 ANNI QUANDO RIMANE VEDOVA COI TRE FIGLI: ANTONIO, GIUSEPPE E GIOVANNI.
NON PERDE TEMPO A COMPIANGERSI: SI TIRA SU LE MANICHE E SI METTE A LAVORARE. FALCIA L'ERBA, ARA, SEMINA, PENSA ALLA MIETITURA E ALLA VENDEMMIA, FA ANDARE AVANTI LA CASA. E I FIGLI L'AIUTANO COME PICCOLI CONTADINI.
IO CON ANTONIO VADO NELLA VIGNA. VOI DUE SORVEGLIATE BENE LE MUCCHE.
TIRA SU I TRE RAGAZZINI CON DOLCEZZA E FERMEZZA. UN GIORNO...
CHE FATICACCIA RIPRENDERLI TUTTI! ED ORA LA GIUSTA PUNIZIONE PER IL COLPEVOLE...
GIOVANNI, VAI A PRENDERE LA VERGA NELL'ANGOLO!
GIOVANNI HA LASCIATO APERTA LA CONIGLIERA. I CONIGLI SONO SCAPPATI NEI PRATI!
NON LO FARO' PIU', MAMMA, PERDONAMI!


UNA SERA D'AUTUNNO, A CENA DAI NONNI, A CAPRIGLIO.
SCRIICH!!! SCRIIICH!!!
NEL SOLAIO ABITA IL DIAVOLO. NEL NOME DEL PADRE...
IO CREDO SIA LA FAINA, NON IL DIAVOLO. ANDIAMO A VEDERE.
SEI MATTO? MARGHERITA, FERMALO! CON IL DIAVOLO NON SI SCHERZA!
MAMMA, NON AVRETE PAURA ANCHE VOI?
NO, ANDIAMO A VEDERE INSIEME.
NEL SOLAIO QUALCOSA SI MUOVE...
LA', IN QUELL'ANGOLO, GUARDATE!
COCCOCCO
AH! AH! IL DIAVOLO ERA UNA GALLINA!!
CONTINUA

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Carlo Tucci:
tel. 081/75.11.970

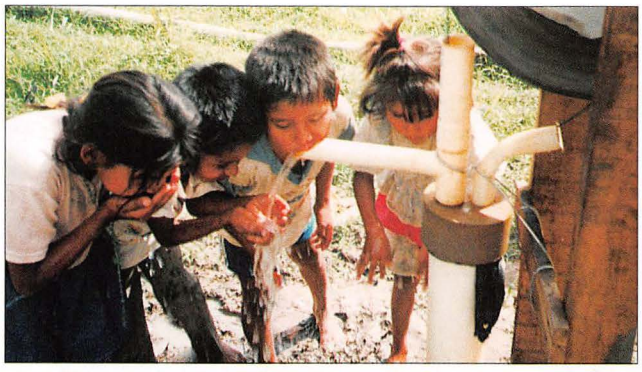
PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Santa Cruz (Bolivia). Festa per l'inaugurazione di un pozzo presso il fiume Yapacani. Una zona dove il bisogno di acqua si alterna a tragiche inondazioni. Padre Arturo Bergamasco e la comunità di San Carlos qui sono impegnati nella evangelizzazione degli Yuquis.

In memoria e suffragio dei miei genitori Antonio e Maria, a cura di Peverelli Pia L. 1.200.000.
Maria Ausiliatrice: mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, implorando guarigione e in suffragio dei genitori, a cura del prof. Pietro Panceri L. 1.000.000.
S. Maria Mazzarello, a cura di Conca Vittorio L. 600.000.
Maria Ausiliatrice e **s. Giovanni Bosco**, a cura di A.C. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **s. Giovanni Bosco**, in memoria di Felice, a cura di Clara L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **s. Giovanni Bosco**, in suffragio del marito Bruno, a cura di De Marco Fulvia L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **s. Giovanni Bosco**, a cura di Casali Arciero Lucia L. 500.000.
Servo di Dio **Attilio Giordani**, a cura degli exallievi Istituto S. Giglio di Vendrogno L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Maifredi, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Madre e Maestra, a cura della fam. Avite, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **san Giovanni Bosco**, a cura di Clara Troncon, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per aiuto e protezione, a cura di Ferrari Anna Maria, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura delle sorelle Maifredi, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Razza Caterina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di G.P., L. 200.000.
San Giovanni Bosco, **suor Eusebia Palomino**, a cura di F.G.F.P., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Pecchioli Lucia Mangioni, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Luisa D'Apote, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco** proteggano Cecilia, a cura di Vittorio Maria Beatrice, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice Consolata, per grazia ricevuta, a cura di Bonacassa Giuseppe, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

San Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito Oreste Ferraro, a cura di Ferraro Amelia. – **Maria Ausiliatrice** e **San Domenico Savio**: proteggete la piccola Jessica e i suoi genitori, a cura della zia G. Valsesia. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, a cura di Bersano M. Rosa. – **Sacro Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, a cura di N.N., Dogliani. – **Gesù Sacramentato** e **Santi Salesiani**, in memoria di Angela-Maria-Benedetta e Gino, a cura della famiglia Ruaro-Zanella. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Forenza Antonia. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, proteggete la nostra famiglia, a cura di Zanella Sonia. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Vittone Anna. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in memoria di Magni Amos e Domenica, a cura di Magni Ausilia. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Borra Dario. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Nicco Giovanna. – Don Luigi Maria Bianchi, SDB, a cura di Bianchi Clelia. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, a cura di Ferrari Antonella. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Maria Ausiliatrice**, a cura della famiglia Vai. – **Sacro Cuore di Gesù**, a cura di Brevi Marco. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei miei genitori e della sorella, a cura di Passina Teresa. – In memoria di Maria Cherubini, a cura delle figlie. – **Don Bosco**, invocando aiuto e protezione per il nipote Cristian, a cura di Bruno Maddalena. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, in suffragio del marito e invocando protezione per la famiglia, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, **Madre Mazzarello**: proteggete i miei figli, in particolare Federica, a cura di N.N. exallieva. – **Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per il figlio Cosimo, a cura di Chiofalo Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, invocando protezione e aiuto per cara persona inferma, a cura di Vola Maria. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, **Pier Giorgio Frassati**, invocando protezione per il nipote Alessandro, a cura di Vola Maria. – **Gesù Sacramento**, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, in ringraziamento per favore ricevuto, a cura di Caglione Rosa. – In suffragio dei defunti Famiglie Cordero-Cucco, a cura di Cordero Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Aimino Giovanni. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione e salute per famiglia e nipote Federica, a cura di Z.R. – **Maria Ausiliatrice** a cura di Scribani Antonia. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei genitori Angelo e Giacoma, a cura della figlia Costanza. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Trinchero Rosaria. – **Don Bosco**, in memoria di don Agostino Dominoni, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Tozzi Aurora. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Provvidenza Pugliese.



Suor Adélia Carvalho,
Figlia di Maria Ausiliatrice brasiliana, è impegnata nella pastorale popolare nel Nordeste del Brasile. Anima e coordina gruppi di laboratori d'arte e i corsi estivi del Centro ecumenico di servizio per l'evangelizzazione e l'educazione popolare.

Come riesci a conciliare la tua attività di pittrice con il carisma salesiano?

È molto semplice. Esercito l'arte per comunicare un messaggio e creare strumenti didattici per incontri di educazione. Ogni anno, con altri artisti, animo corsi di formazione artistica a São Paulo e in vari centri del Brasile. Penso che l'arte sia un servizio alla comunicazione del carisma salesiano per far parlare i segni di vita e di speranza presenti nell'esistenza di ogni giorno. Disegno i problemi della donna, dei bambini della strada, dei neri, degli indigeni. Ma anche la storia brasiliana, intessuta di dolori, di martirio, della resistenza dei poveri, dei lavoratori, delle etnie emarginate. È la mistica della Bibbia che ci invita a camminare solidali insieme ai fratelli e alle sorelle nell'attesa che si realizzino i sogni di Dio.

Accanto all'attività tra i giovani, vedo che per te è importante l'attenzione della Chiesa d'oggi per i poveri.

In mezzo ai poveri e ai giovani, la mia attività artistica è attività educatrice e missionaria. Abito, con la mia comunità, in un rione popolare. Con loro leggiamo la Parola di Dio nel suo contesto storico, poi passiamo al libro della vita, della storia della gente. In questo modo, riconosciamo gli elementi significativi che oggi, come ieri, pervadono l'esistenza: la situazione economica, sociale, politica del popolo di Dio. Il passo al momento celebrativo e orante è poi breve, perché quanto si è scoperto viene celebrato e diventa festa.

Qual è la filosofia che orienta il Gruppo M.AR.CA. al quale appartieni?

Più che di filosofia, parlerei di una mistica. *M.AR.CA.* significa *Movimento de Artistas da Caminhada*. Il termine caminhada rappresenta la marcia del popolo che si impegna nella costruzione di una nuova società dove tutti abbiano la possibilità di vivere nella propria dignità di figli e figlie di Dio. Tra noi ci sono attori, attrici, compositori, cantautori, poeti, pittori, disegnatori, ballerini e ballerine. Ci ritroviamo insieme per raccogliere le sfide della storia e rispondere con la forza della gente.

Una domanda personale: com'è nata la tua vocazione?

Ti parrà strano, ma... non è ancora nata! Nel senso che ogni giorno prendo maggior coscienza del suo significato e del senso profondo che riveste all'interno della Chiesa. Se proprio voglio parlare di inizio, devo rifarmi a un episodio della mia preadolescenza. Avevo 14 anni e una conoscente mi presentò alle Figlie di Maria Ausiliatrice del mio paese. In quella circostanza, la direttrice mi accolse con tanta simpatia e al termine mi chiese sorridendo se non mi sarebbe piaciuto farmi suora... L'anno seguente entrai nella casa di formazione. Da allora, l'Istituto è stata la mia famiglia. □

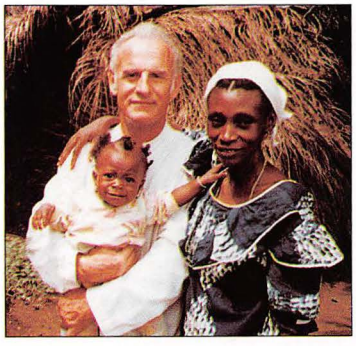
FOCUS

LA PICCOLA SUSAN

di don Alberto Mengon

Prima domenica di febbraio, «XIX Giornata per la vita». La storia della piccola Susan è emblematica del dibattito attuale sui temi della vita.

«Di tanto in tanto vado a vedere come sta una mia piccola amica di nome Susan. Vi mando la sua foto: l'altro sono io che la porto in braccio! Per raccontare l'avventura di Susan sarà meglio che inizi dicendo qualcosa della sua mamma, Mary Sesay, perché del papà probabilmente non c'è più traccia. Mary è una delle tante maestre delle nostre scuole elementari qui alla missione salesiana. Nel maggio del 1995, Mary si accorse di essere rimasta incinta. Proprio allora si presentò un individuo disposto ad alleviarla del suo problema offrendole un aborto a poco prezzo. Mary accettò, se non che, sia per il sistema, o forse per i rudimentali strumenti usati, Mary rimase così danneggiata da non poter riuscire a camminare per oltre un anno. E che fu della piccola Susan che allora era un embrione di appena quattro mesi? Gli strumenti di morte non erano riusciti a raggiungerla, nascosta com'era nel suo piccolo nido. Al tempo stabilito però, Susan fece capolino, ignara che l'aveva scampata proprio bella. Anche la mamma sta riacquistando le forze un po' alla volta. Diamo credito prima di tutto all'aiuto del Signore, e un tantino anche a quello della Missione, che ha aiutato e continua ad aiutare Mary e Susan. Adesso sapete perché provo tanta emozione quando prendo in braccio la piccola Susan». □



Lungi (Sierra Leone). Don Mengon, Mary e la piccola Susan

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

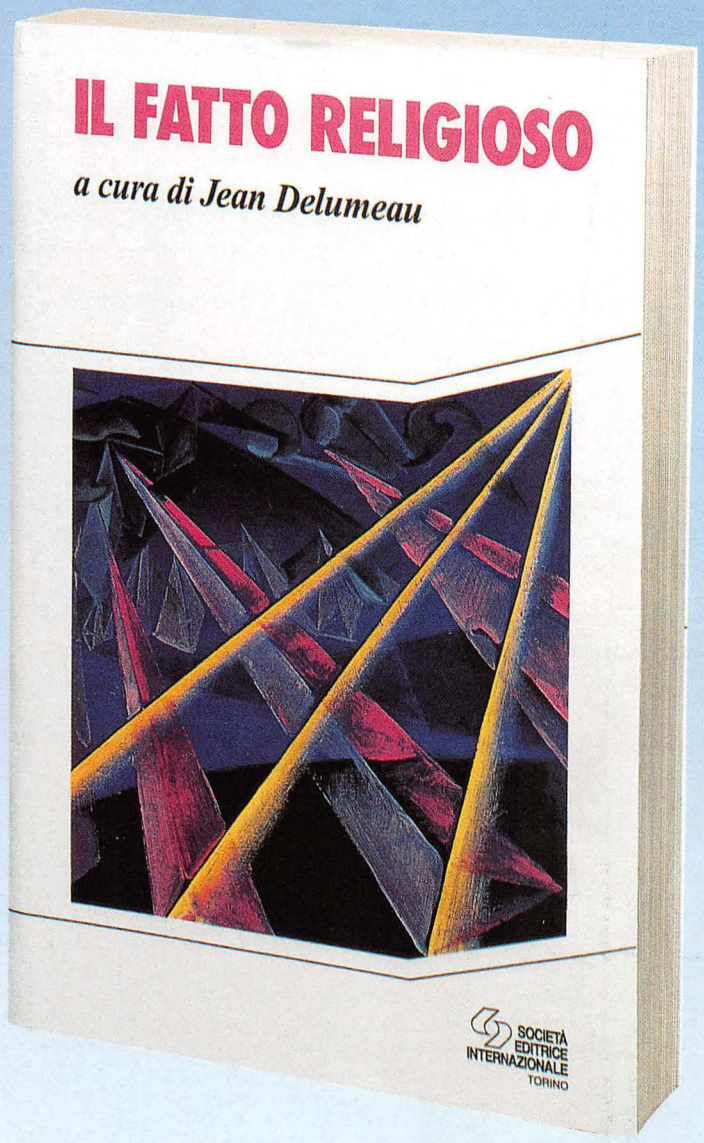
corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Il fatto religioso

a cura di Jean Delumeau

Religione, pag. 822, L. 59.000

Originale storia della religione scritta a più mani in una prospettiva di dialogo ecumenico e di risposta agli interrogativi più inquietanti dei nostri giorni.
Ogni autore presenta la «sua» religione con uno stile diverso, sottolineandone gli aspetti più interessanti e positivi. Un'opera di notevole interesse storiografico, basata su una «documentazione in presa diretta» del «fatto religioso» inquadrata da due notevoli saggi di sociologia religiosa.



In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.